CO-CREARE MATERA

Report sugli impatti dei progetti di co-creazione e partecipazione attiva di Matera Capitale Europea della Cultura 2019

Foto Giovanni Marino

Dicembre 2020

Realizzato per conto di **Arteco sas** dal gruppo di lavoro:

Pier Luigi Sacco (coordinatore), **Sabrina Pedrini**,
Maria Tartari, **Giorgio Tavano Blessi** (ricercatori),
con il contributo di **Sara Uboldi** (ricercatrice associata)

per **Fondazione Matera-Basilicata 2019**.

indice

- Abstract 4
- Introduzione 8
- Le dimensioni di indagine 21
- Le interviste 41
- I risultati dell'analisi quantitativa 58
- Il focus group 84
- Conclusioni 92

Abstract

Il seguente report ha l'obiettivo di descrivere l'indagine avanzata sugli **impatti** che i progetti di **co-creazione** e di **partecipazione attiva** del programma culturale di Matera Capitale della Cultura 2019 (MCEC 2019) hanno avuto sui **partecipanti** e sugli stessi **operatori culturali** che hanno orchestrato la co-creazione dei progetti, in termini di costruzione o potenziamento di competenze, relazioni e benessere.
Per la valutazione degli impatti abbiamo utilizzato tre principali strumenti di indagine suggeriti dalle principali metodologie quantitative e qualitative di ricerca sociale:

1. Questionario chiuso distribuito su scala regionale, composto da 33 domande chiuse su un campione di 402 persone che hanno partecipato alla programmazione di MCEC 2019;
2. Intervista semi-strutturata a un campione di 40 persone composto da key-informant interni alla progettazione/realizzazione dei progetti di MCEC 2019;
3. Un focus group realizzato con la partecipazione del gruppo della Open Design School.

L'indagine è stata condotta grazie allo sviluppo di indicatori modellati su 6 dimensioni orientative, identificate a seguito di una preliminare analisi della letteratura in ambito di valutazione degli impatti culturali:

1. partecipazione attiva
2. co-creazione
3. relazioni sociali
4. empowerment
5. benessere
6. resilienza

Gli indicatori sviluppati sono stati strumento finalizzato a indagare, a livello generale:

- il rapporto tra manifestazione culturale e partecipazione attiva in termini di **accessibilità**, costruzione di nuove **competenze tecniche**, saperi e interessi culturali;
- il rapporto tra manifestazione culturale e partecipazione attiva in termini di sviluppo di nuove **competenze relazionali e sociali**;
- la modalità di costruzione dei **processi** di co-creazione: contributi al dibattito sulla co-creazione culturale, limiti e possibili sviluppi;
- il livello di efficacia nel raggiungimento degli obiettivi di **costruzione collettiva** di nuovi saperi e competenze;
- il livello di efficacia nel raggiungimento degli obiettivi di generazione di impatti positivi sul **territorio**;
- la leggibilità degli impatti generati relazione tra progetti di partecipazione attiva e **benessere e resilienza**;
- la rilevanza delle varie dimensioni di misurazione all'interno dei progetti di partecipazione attiva;
- le implicazioni dei **limiti** riscontrati a seguito dell'analisi.

Alla luce della modalità puntuale di rilevazione dei dati, i risultati di questa analisi permettono di stabilire soltanto evidenze di natura correlazionale e non ci permettono quindi di derivare inferenze di natura causale. Ciononostante, sia per l'oggettiva rilevanza di una rilevazione immediata degli effetti di un progetto su una scala territoriale così ampia e sia per lo stato ancora preliminare della ricerca in questi ambiti, i risultati di tipo correlazionale possono comunque offrire,

.

nella consapevolezza delle loro intrinseche limitazioni, una base utile per la comprensione delle dinamiche in atto e per la progettazione di futuri interventi, così come di futuri studi di natura longitudinale che permetteranno quindi finalmente di approfondire gli aspetti causali degli effetti della partecipazione culturale.

Il seguente report descriverà i risultati dell'indagine attraverso una narrazione oggettiva dei principali argomenti emersi durante le interviste ai key-informant, l'interpretazione dei dati raccolti dal questionario esteso somministrato ad un campione di partecipanti alla manifestazione, e l'analisi degli spunti emersi durante il focus group sul tema della co-creazione culturale.

In sintesi, la nostra analisi mostra che **i processi partecipativi nel contesto di MCEC 2019 hanno complessivamente prodotto effetti positivi significativi** sia in termini di coinvolgimento e di coscienza partecipativa che di impatto sul benessere psicologico della cittadinanza, pur naturalmente con le inevitabili sfumature e complessità che è possibile apprezzare soltanto attraverso un'analisi ravvicinata dei dati nel loro dettaglio. Si può comunque concludere che MCEC 2019 rappresenta a pieno titolo una buona prassi nel contesto delle Capitali Europee della Cultura dal punto di vista delle politiche partecipative, e questo è ancora più significativo alla luce del fatto che le regioni dell'Italia Meridionale presentano tassi di partecipazione culturale dei cittadini tra i più bassi dell'intera Unione Europea. L'esperienza di MCEC 2019 sarà quindi particolarmente importante per quei territori mediterranei che guardano alla cultura come ad una potenziale risorsa di mobilitazione civica e di rafforzamento della coesione sociale.

Introduzione

L'attenzione verso la **dimensione partecipativa dei progetti culturali** è in forte crescita da alcuni decenni, per un'ampia serie di ragioni. In primo luogo, la crescente **democratizzazione** dei processi di creazione culturale permessa dalle nuove forme di produzione digitale, che permette a chiunque di produrre in autonomia e diffondere socialmente i propri contenuti senza alcun bisogno di intermediazione o legittimazione da parte di gatekeepers o intermediari di vario tipo, come accade invece anche nelle forme più avanzate dell'industria culturale di massa pre-digitale. Inoltre, la crescente consapevolezza che attraverso la partecipazione diviene possibile non solo immaginare forme più ricche e complesse di creatività e di espressione dell'**intelligenza collettiva**, ma diviene possibile perseguire anche obiettivi di impatto sociale, ad esempio di coesione e di promozione del dialogo volto alla valorizzazione delle differenze culturali. Questo **potenziale della cultura** viene riconosciuto in modo sempre più esplicito e programmatico anche dalle grandi istituzioni sovranazionali quali l'UNESCO o l'OCSE, ed è stato recepito e promosso con particolare forza dall'Unione Europea che identifica nell'impatto sociale uno degli assi portanti della sua futura politica culturale così come definita dalla Nuova Agenda Europea della Cultura pubblicata nel 2018 in occasione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale.

In questa prospettiva un ruolo importante nell'affermazione e nel riconoscimento del potenziale della partecipazione culturale per la coesione e la trasformazione sociale è stato giocato dall'esperienza delle Capitali Europee della Cultura, un contesto nel quale il tema si è imposto all'attenzione prima che in altri in quanto la possibilità di aggregare un intero territorio attorno ad una grande progettualità collettiva di natura

L'culturale invita in modo naturale a pensare alla partecipazione come ad una dimensione primaria di espressione concreta di tale progettualità. Nel corso degli ultimi due decenni si è così assistito, nell'ambito della cronologia delle Capitali Europee della Cultura, ad una crescente volontà di sperimentazione di forme di partecipazione sempre più innovative e coinvolgenti, anche sulla base dell'oggettivo successo di alcune specifiche esperienze come ad esempio, tra le altre, quella di Lille 2004, di Liverpool 2008, di Essen per la Ruhr 2010, di Guimarães nel 2012, di Umeå nel 2014, di Leeuwaarden nel 2018. In questa tradizione Matera, il cui progetto di candidatura è stato interamente centrato su un approccio integrale e fortemente inclusivo alla partecipazione, limitato non soltanto all'ambito territoriale cittadino ma all'intero territorio regionale della Basilicata con la sua rete di piccoli e piccolissimi centri, si presenta come un caso di particolare interesse per comprendere in che misura questo lungo ciclo di sperimentazione progettuale nell'ambito della partecipazione abbia prodotto effetti che possano preludere ad un processo di sviluppo a base culturale di più lungo termine, che rappresenta l'obiettivo ultimo non solo del programma delle Capitali Europee della Cultura, ma di tutte le politiche culturali europee. Il concetto di partecipazione presenta però molteplici sfaccettature ed implicazioni, e pertanto è sempre importante tenere presente che sotto una stessa terminologia possono essere in realtà raggruppate esperienze molto diverse tra di loro. Quando si fa riferimento a questo termine, per dargli un senso occorre quindi sempre specificare quali sono i presupposti concettuali su cui si fonda l'analisi e quali sono gli strumenti attraverso i quali la si misura. Solo in una specifica cornice metodologica il termine acquista senso e può essere apprezzato.

In particolare, sotto l'ombrello comune della partecipazione si possono considerare pratiche nelle quali il livello di **responsabilizzazione** e di **coinvolgimento attivo** dei partecipanti può variare molto, da una semplice partecipazione attiva ad iniziative pensate, progettate e prodotte da altri, fino ad un totale coinvolgimento nei processi creativi, decisionali e realizzativi, con tutte le possibili sfumature intermedie. L'approccio di Matera è stato in questo senso comprensibilmente ambizioso, soprattutto alla luce del lungo e già ricordato ciclo di esperienze analoghe condotte nelle edizioni più recenti delle Capitali Europee della Cultura, e si è puntato quindi verso modalità di coinvolgimento partecipativo fortemente responsabilizzanti e orientate allo sviluppo di **capacità e competenze** che potessero diventare un catalizzatore di progettualità culturali ulteriori, su cui costruire il ciclo di sviluppo locale successivo al 2019. Per questa ragione, il lavoro di indagine e di analisi dei processi partecipativi che hanno avuto luogo nell'ambito della programmazione di MCEC 2019 si è concentrato proprio su queste dimensioni abilitanti e responsabilizzanti per un **approccio** sempre più **proattivo** alla progettualità culturale, per valutare in che misura l'esperienza di MCEC 2019 si sia caratterizzata effettivamente come uno spartiacque per la traiettoria di sviluppo culturale della città e del suo territorio. Il caso di MCEC 2019 appare di particolare interesse in questa prospettiva in quanto Matera è stata per lungo tempo posizionata nell'immaginario collettivo come una realtà territoriale di fatto antitetica all'idea stessa di sviluppo umano a base culturale (la famigerata 'vergogna d'Italia'), un aspetto che si è sedimentato profondamente nella psiche dei residenti e che ha costituito un riferimento inevitabile non solo per lo sviluppo

della progettualità, ma anche per il modo con cui questa si rifletteva nella percezione esterna al territorio stesso.
La dimensione della percezione esterna ha quindi giocato un ruolo inevitabilmente decisivo nelle dinamiche sociali locali, soprattutto in termini del definitivo superamento di quello stigma sociale la cui cancellazione poteva essere di fatto considerata come il vero e proprio inizio di un nuovo ciclo di sviluppo a base culturale. Questo obiettivo si può dire ampiamente raggiunto alla luce della vasta risonanza internazionale, ampiamente positiva, che il progetto di MCEC 2019 ha ottenuto, e quindi la nostra lettura delle percezioni dei partecipanti va necessariamente inquadrata anche all'interno di questa cornice interpretativa, con significative implicazioni in termini delle componenti individuali e collettive dell'**auto-rappresentazione**, della **fiducia** nei propri mezzi e dell'**empowerment**.

Questo documento offre così una restituzione dei risultati dell'indagine sugli impatti che i progetti di co-creazione e di partecipazione attiva del programma culturale di Matera Capitale della Cultura 2019 (MCEC 2019) hanno avuto sui partecipanti e sugli stessi operatori culturali che hanno orchestrato la co-creazione dei progetti, in termini di costruzione o potenziamento di competenze, relazioni e benessere, attraverso una narrazione il più possibile bias-free dei principali argomenti emersi durante le interviste, attraverso il questionario diffuso via web e attraverso la valorizzazione teorica degli spunti emersi durante il focus group sul tema della co-creazione culturale.

Il Manifesto della Partecipazione MCEC 2019 dichiara di porre, tra i modelli di sviluppo culturale portanti del progetto, la partecipazione attiva dei cittadini e degli spettatori e la co-creazione della produzione culturale: "Nel corso del 2019, circa 20.000 cittadini di varia provenienza e rappresentanti le diverse abilità, sono stati coinvolti attivamente nelle produzioni culturali di Matera 2019, ponendo all'attenzione europea Matera quale luogo di co-creazione attraverso nuovi modelli culturali che abbattono le barriere tra artisti e pubblico. Alla base di questo modello, c'è l'idea, presente sin dal dossier di candidatura, dell' "abitante culturale", per il quale fruire la cultura significa coinvolgimento diretto, messa in relazione con gli altri, espressione creativa, esercizio di un nuovo modo di apprendere e di sentirsi cittadini. Con Matera 2019 i cittadini sono diventati attori in produzioni teatrali e cinematografiche, danzatori, mappatori di emozioni, creatori di opere liriche, cantanti, artigiani, sarti, giardinieri, cuochi, giocatori di urban games, progettisti di comunità, volontari, fino ad ospitare artisti e spettacoli dentro le proprie case."

MCEC 2019 si è posta l'obiettivo di essere un'esperienza collettiva e partecipata di costruzione e valorizzazione del patrimonio culturale comune, in cui diverse collettività sono state chiamate a collaborare fra loro e con gli artisti per favorire la più ampia partecipazione attiva possibile; una sperimentazione concreta di pratiche co-creative e politiche partecipative; una buona pratica di processo partecipativo in grado di attivare un'azione culturale socialmente e culturalmente sostenibile.

In questa prospettiva è opportuno evidenziare soprattutto tre elementi della programmazione di MCEC 2019 che, anche alla luce dell'attuale scenario post-pandemico, acquistano particolare

significato ed occupano un posto di notevole rilevanza nella legacy futura. La prima è la Open Design School, come esempio di un progetto che ambisce ad 'istituzionalizzare' le pratiche di co-creazione senza far perdere loro il proprio carattere auto-propulsivo e la propria natura bottom-up. Nel futuro prossimo, queste pratiche trasformative giocheranno un ruolo fondamentale nel delicato passaggio che richiederà a tutte le principali istituzioni culturali di uscire dalla comfort zone del proprio spazio dedicato per esplorare forme sempre più dirette e responsabilizzanti di abilitazione culturale, e in questo senso la Open Design School può davvero posizionarsi come laboratorio pilota. La seconda sono i volontari, e la ragione è che il concetto stesso di volontariato sta ormai, nel campo della partecipazione culturale, evolvendo verso forme sempre più consapevolmente progettuali, così che quella che un tempo andava a configurarsi soprattutto come una prestazione di disponibilità di tempo ed energia oggi diventa sempre più una disponibilità di competenze. In questo nuovo scenario, il coinvolgimento progettuale sempre più intenso dei volontari non va visto, come qualcuno sembra temere, come una sorta di trionfo del 'dilettantismo' ai danni dello specialismo professionale, ma al contrario come il riconoscimento della crescente importanza di forme di creazione sempre più complesse e distribuite, che esaltano le competenze e l'esperienza dei professionisti invece che deprimerle e aprono orizzonti inediti di sperimentazione. La terza sono le aree interne, che in questo contesto post-pandemico divengono un teatro di azione privilegiato per nuove politiche di sviluppo territoriale e innovazione sociale, e che all'interno del progetto di MCEC 2019 hanno assunto una centralità molto forte.

Questa esperienza si presta quindi in modo naturale ad un dialogo, e in una certa misura anche ad una scalabilità, verso tanti altri territori del nostro Paese che affrontano oggi sfide simili, e che costituiscono con tutta probabilità uno dei più interessanti e sorprendenti laboratori per una pratica artistica che abbia vere ambizioni trasformative. La sintesi di questi tre elementi ci restituisce dunque una percezione dei percorsi innovativi che si sono perseguiti lungo tutto l'arco di preparazione e di realizzazione di MCEC 2019, e di come questi possano negli anni a venire mantenere una propria capacità di proposta e di mobilitazione, anche al di là della scala territoriale locale.

Per perseguire i propri obiettivi, MCEC 2019 ha raccolto le forze, le idee e l'esperienza di artisti, architetti, musicisti, curatori, direttori, project managers e operatori culturali, in stretta collaborazione con i volontari e i cittadini della regione Basilicata. Dal punto di vista della partecipazione, i progetti realizzati hanno spaziato nelle modalità di produzione, di presentazione e di rapporto con il pubblico da format più tradizionali, come concerti e spettacoli dal vivo in cui gli artisti hanno eseguito le loro performances dal palco e gli spettatori hanno assistito dalla platea, a pratiche che hanno cercato di invertire completamente questo rapporto verticale e binario, introducendo in ogni fase del progetto momenti di coinvolgimento e co-creazione, in linea con una visione estesa e soprattutto estensiva della partecipazione come co-responsabilizzazione nei processi della produzione culturale come momento fondante di una nuova idea di cittadinanza attiva.

I progetti e gli eventi culturali messi in campo sono e realizzati sono stati, lungo il corso dell'intero anno 2019: *I-DEA, 19archivix19scuole, Abitare l'Opera, Blind Sensorium, Cammini e Percorsi, Edible Orchestra, Progetto Altofest, Gardentopia, La più bella delle vergogne, La poetica dei numeri primi, Lumen - Social Lights, Mater(i)a e P(i)etra, Matera 3019, Matera Alberga, Movimento Libero, Open Design School, Patrimonio in gioco, People, Places and Purposes, Purgatorio, Rinascimento visto da Sud, Sport Tales, Teatro nelle carceri, Trenodia, Urban Games, Visions from Europe, Capitale per un giorno.*

Sono stati inoltre selezionati progetti di 27 Project Leader della scena creativa lucana che hanno composto e animato la metà del programma culturale del 2019. Tale selezione è l'esito di un intenso percorso avviato nella primavera 2017 dalla Fondazione Matera Basilicata che li ha coinvolti in una serie di appuntamenti guida di co-creazione e rafforzamento delle competenze, oltre a esperienze di mobilità nazionale e internazionale, per creare partenariati e confrontare i propri progetti con esperienze passate o in essere. Di seguito i project leader e il progetto presentato e realizzato per MCEC2019:

Associazione Culturale MULTIETNICA, *Open Sound - Where Music is a common good*
La luna al guinzaglio, *M.E.M.O.R.I. Museo Euro Mediterraneo dell'oggetto ri-fiutato*
Associazione Gommalacca Teatro, *Aware*
UISP - Unione Italiana Sportpertutti – Comitato Regionale Basilicata, *Open Playful Space (#OPS)*
ArtePollino Associazione Culturale, *Ka art. Per una cartografia corale della Basilicata*
Soc. Coop. di produzione e lavoro Centro Arti Integrate (IAC), *Matera Città Aperta*
MM Soc. Coop. Murgiamadre , *Breadway*
Ass. Casa Netural, *Mammamiaaa*
ONYX JAZZ CLUB MATERA, *Suoni del futuro remoto*
Associazione culturale LOXOSconcept, *IN ViTRO*

Ateneo Musica Basilicata, *Suoni di Pietra MaterArmoniae*
LAMS cooperativa sociale, *Voices of the spirit*
ASSOCIAZIONE TEATRO DEI SASSI, *Atlante delle emozioni delle città*
Associazione #reteteatro41, *La poetica della vergogna*
Associazione Culturale Architecture of Shame, *Architecture of shame*
FONDAZIONE SOUTHERITAGE, *Padiglioni Invisibili*
Centro Mediterraneo delle Arti, *La bella vergogna*
Associazione Culturale Allelammie, *Formula cinema*
YOUTH EUROPE SERVICE,Storylines - the lucanian ways
Il Sicomoro Soc. Coop. Soc., *Silent Academy*
Rete Cinema Basilicata, *Materre, Cantiere Cinepoetico Euromediterraneo*
Fondazione "Sassi", *La terra del pane*
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ALBERO, *Silent city*
ASSOCIAZIONE BASILICATA 1799, *Petrolio. Natura e Uomo nell'era dell'Antropogene*
Consorzio Teatri Uniti di Basilicata, *Topoi- Teatro e nuovi miti*
Il Vagabondo, *Heritage Games*

Grazie all'indagine riportata in questo documento, è possibile osservare come l'esperienza abbia generato nella maggioranza dei partecipanti al questionario e degli intervistati, effetti amplificati in termini di aumento della fiducia in sé stessi, miglioramento delle proprie competenze professionali, maggiore capacità di collaborare, cooperare, comprendere il prossimo. I risultati più interessanti che emergono dall'analisi dei dati raccolti, sembrano infatti confermare il valore e le potenzialità dell'esperienza ECoC nell'investire sulle capacità personali e collettive dei cittadini nel creare valore e significato attorno alla costruzione condivisa di **beni comuni culturali**, attraverso la riscoperta, la cura e la possibilità di re-immaginare gli stessi nel proprio contesto grazie agli interventi artistici. Come infatti raccontano i risultati delle interviste, **la maggior parte delle persone coinvolte nell'indagine ha visto crescere il proprio interesse nei confronti delle arti**, soprattutto performative, un tema di particolare importanza in un contesto

come quello dell'Italia Meridionale che soffre storicamente un gap importante nei livelli medi di partecipazione culturale rispetto sia ad altre regioni italiane che ad altri Paesi europei.

A questo proposito è interessante soffermarsi sulle motivazioni principali che hanno spinto gli intervistati a partecipare: mentre una parte degli stessi risponde di essersi avvicinato alla manifestazione per curiosità, atteggiamento che potrebbe appartenere a fruitori occasionali di cultura o utenti abituati a relazionarsi con la cultura a partire da una base esperienziale limitata ma allo stesso tempo sufficientemente motivati ad ampliarla, allo stesso tempo, un'altra parte ha risposto di aver partecipato per **mettersi in gioco**, interpretando con chiarezza l'efficacia dello **stimolo al coinvolgimento offerto dalla progettualità di MCEC 2019**, ovvero quello di sfidare il limite delle proprie conoscenze ed esperienze, mostrando di aver fatto propria la funzione proattiva dei processi partecipativi.

Un altro importante risultato che la manifestazione può vantare, è che più della metà (un totale di circa 60%) dei partecipanti intervistati ritiene di percepire se stesso come più competente, dimostrando quanto l'esperienza ECoC possa innescare processi di **evoluzione personale e sociale**, ovvero processi di empowerment, volti a raggiungere con piena soddisfazione propositi rilevanti per sé stessi e per la comunità.

Sempre dal punto di vista dell'impatto sullo sviluppo, il campione di soggetti intervistati parte dello staff della Fondazione hanno illustrato come l'evento sia stato occasione di crescita professionale sia a livello di assimilazione di tecniche e competenze, sia a livello di costruzione di reti professionali e di collaborazione.

Alcuni degli intervistati hanno evidenziato, inoltre, come tali collaborazioni siano ancora attuali e che, nonostante la crisi pandemica, pongano le basi per la programmazione di nuovo iniziative culturali nell'area.

E' interessante soffermarsi sull'impatto che l'esperienza MCEC 2019 ha avuto sulla vita dei volontari intervistati: il campione ha risposto all'unanimità di aver sortito diversi benefici dalla partecipazione attiva agli eventi, stringendo nuove amicizie all'interno di un contesto internazionale e sentendosi più sicuro di sé anche sul lavoro grazie alla grande potenzialità formativa dei processi. Anche da parte del campione intervistato delle "aree interne" il riscontro in termini di crescita e sviluppo personale è stato positivo: la maggior parte dei soggetti ha dichiarato di aver messo in campo le proprie competenze a disposizione del gruppo e di aver così avuto l'opportunità di testare le proprie capacità, anche se già consolidate da curricula di esperienze decennali, e di aver avuto l'opportunità di contaminarle e potenziarle grazie alla dinamica trasformativa che ha accompagnato le logiche di produzione di MCEC 2019.

Non solo: l'esperienza MCEC 2019, secondo quanto emerge dai risultati presentati in questo report, conferma che l**a cultura risulta essere elemento chiave per mantenere, generare o accrescere il livello del benessere collettivo**, in stretta relazione con il welfare e con la crescita cognitiva e di competenze tecniche e relazionali, fornendo nuovi preziosi strumenti ai cittadini per contribuire efficacemente alla crescita del proprio territorio e della propria comunità. Un primo livello di approfondimento è portato dall'evidenza rispetto allo stato positivo di benessere prodotto dalle concomitanze dell'evento: come si può leggere dalle domande 15/25 della sezione quantitativa, il report verifica come la somma delle

voci ‘decisamente pieno di energia’ e ‘abbastanza pieno di energia’ crescono di 16,7 punti, passando da 55,7% a 72,4%, rilevando come potenzialmente MCEC 2019 abbia presentato le condizioni per un'aumentata percezione del benessere positivo nei soggetti parte del campionamento.
Mentre, sul generale livello di soddisfazione della propria vita, i dati estrapolati dal campione di intervistati posti in raffronto a quanto raccolto da ISTAT rispetto all’area geografica di riferimento (Regione Basilicata), illustrano che MCEC 2019 ha potenzialmente generato un miglioramento nella sfera della **soddisfazione di vita**.

Le dimensioni di indagine

Le dimensioni che sono state indagate, attraverso un questionario a domande aperte e un approfondimento aperto rivolto a figure specifiche che hanno giocato un ruolo particolarmente centrale ed attivo in alcuni progetti significativi dal punto di vista delle dinamiche partecipative, nascono dall'analisi della letteratura scientifica che si è prodotta nell'ambito della progettazione partecipata.
Gli item selezionati, che verranno illustrati nel seguito, sono:

- partecipazione attiva
- co-creazione
- relazioni sociali
- empowerment
- benessere
- resilienza

Partecipazione Attiva

La dimensione della partecipazione attiva dei cittadini è stata dichiarata come caposaldo di tutti i programmi delle ECoC e come obiettivo fondamentale del programma di offerta culturale di Matera Capitale Europea della Cultura 2019.
La conoscenza approfondita di questa dimensione di indagine è dunque l'elemento chiave per un quadro di valutazione efficace degli impatti dei progetti sulla costruzione di competenze e conoscenze dei partecipanti. Essa verrà di seguito descritta e, nel corso di tutta l'indagine, messa in relazione con le altre dimensioni e con i risultati delle risposte degli intervistati.
All'interno dell'agenda civica e politica, la partecipazione è un momento fondamentale del processo democratico e in particolare dei processi di sviluppo e cambiamento.
Le teorie della democrazia partecipativa affermano che forme più dirette di coinvolgimento dei cittadini hanno notevoli effetti positivi sulla democrazia stessa. La partecipazione dei cittadini incoraggia l'impegno pubblico e il senso di comunità, favorendo la sensazione di essere un cittadino responsabile e la volontà di essere attivo nella vita pubblica (Putnam, 2000).
La partecipazione ha, prima di tutto, una funzione **educativa**: i cittadini aumentano le loro capacità civiche e diventano più competenti quando partecipano al processo decisionale che concerne il futuro della loro realtà, non solo a livello territoriale ma anche globale. La partecipazione, sia fisica che virtuale può dunque far percepire maggiore **efficacia nell'azione del singolo nella collettività** e nella capacità di influenzare il processo decisionale (Verba et al., 1995). Di conseguenza, i cittadini maturano un crescente senso di coinvolgimento nelle decisioni pubbliche, finanche a sentirsene personalmente responsabili attraverso l'esercizio maturo delle proprie prerogative di cittadinanza.

Partecipazione Attiva

In secondo luogo, la partecipazione democratica ha una funzione **integrativa,** contribuendo allo sviluppo delle virtù civiche, nonché al sentimento di appartenenza alla comunità e al desiderio di compartecipare al buon funzionamento della vita pubblica e dei beni comuni. Ma non tutti i tipi di coinvolgimento nella vita della comunità o di partecipazione a scelte o momenti della vita collettiva hanno la stessa efficacia e generano gli stessi effetti sui partecipanti e viceversa.

I due modelli di riferimento principali che ci permettono di classificare il livello di partecipazione di una comunità sono stati elaborati da Arnstein (1969) e Pretty (1995). Secondo Arnestein, la partecipazione dei cittadini può essere descritta come "la redistribuzione del potere che consente ai cittadini non abbienti di essere deliberatamente inclusi nel futuro. È il mezzo con cui possono indurre una riforma sociale significativa, che consente loro di condividere i benefici della società del benessere". Secondo la sua classificazione, gradini più bassi della scala, quelli in cui il soggetto singolo o istituzionale che invita alla partecipazione rilascia informazioni parziali o cerca semplicemente di ottenere consenso, vengono indicati come tentativi di manipolare, gestire o placare l'opinione pubblica. Risalendo la scala, i cittadini acquistano man mano un potere reale di influire sulle decisioni e i cambiamenti che li riguardano, attraverso forme di partecipazione sempre più "attiva", raggiungendo livelli efficaci di autonomia, collaborazione e auto-organizzazione. Anche secondo i principi internazionali per la valutazione dell'impatto sociale (Vanclay, 2003), solo attraverso una reale partecipazione attiva i partecipanti sono in grado di analizzare e riflettere criticamente sulla loro esperienza e sul suo impatto sociale.

In letteratura, il concetto di partecipazione attiva è ampiamente evocato come variabile chiave nello sviluppo territoriale, della qualità dei servizi e delle politiche: ma quanto è importante nell'ambito della costruzione collettiva dei processi culturali?

Come insegna Danilo Dolci, la partecipazione è destrutturazione del modello classico e impositivo di lezione. La partecipazione crea impatti sociali e culturali quando è attiva e immersiva, cioè quando è parte

di un percorso di *ricerca-azione* - proposto da artisti o da practitioners culturali - basato sull'auto e l'etero-riflessione per trovare, rigorosamente insieme alla comunità, risposte alle questioni poste dalla popolazione stessa attraverso momenti collettivi di dialogo e co-creazione (Bortoletto, 2014). Essa è fondamentale per lo sviluppo delle capacità espressive dei partecipanti, per la costruzione di percorsi di scoperta e coinvolgimento intellettuale ed emotivo. La semplice curiosità per la cultura e i suoi processi, che potrebbe non essere altrimenti approfondita, si trasforma in sapere esperito e si radica attraverso un percorso di maturazione da spettatore a partecipante. La partecipazione attiva si basa infatti su una metodologia che vede nel desiderio di conoscenza la fonte primaria di apprendimento, di miglioramento e di riscatto sociale. Dolci, infatti, intende la conoscenza come dispositivo di emancipazione di "coscientizzazione", per usare un concetto approfondito e trattato diffusamente da uno dei padri della cultura partecipativa contemporanea, Paulo Freire (1973).
Le piazze, le case, i borghi, le istituzioni culturali del territorio, se pervase dall'energia vitale dei progetti di partecipazione attiva, hanno la possibilità di trasformarsi in quei "laboratori permanenti di partecipazione dal basso", che innescano processi di valorizzazione e contaminazione dei saperi collettivi locali, storici e contemporanei.

Bibliografia:

Arnstein, S. R. (1969). A ladder of citizen participation. Journal of the American Institute of Planners, 35(4), 216-224.
Bortoletto, N. (2014). L'educazione degli adulti come partecipazione: Paulo Freire e Danilo Dolci nella storia sociologica contemporanea.
Freire, P. (1973). Coscientizzazione e rivoluzione. Conversazione con Paulo Freire. Centro di Documentazione, Pistoia.
Pretty, J. (1995). The many interpretations of participation. Focus, 16(4), 4-5.
Putnam, R. D. (2000). Bowling alone: America's declining social capital. In Culture and politics (pp. 223-234). Palgrave Macmillan, New York.
Vanclay, F. (2003). International principles for social impact assessment. Impact Assessment and Project Appraisal, 21(1), 5-12

Co-creazione

Uno dei più importanti esiti pratici che la partecipazione attiva rende possibili è il processo di co-creazione, ovvero il **coinvolgimento effettivo** dei cittadini partecipanti nella **creazione collettiva** di un progetto o evento, in questo caso di natura culturale. Il coinvolgimento può avvenire in qualsiasi fase del processo creativo (Potts at al., 2008): dall'ideazione (value co-creation, si veda Galvagno e Dalli, 2014), alla preparazione, alla messa in pratica.

Il principio democratico fondamentale su cui si basa la co-creazione è che i partner in gioco operano su base paritaria, e quindi orizzontale; vi è dunque una **forte dimensione relazionale** nei processi co-creativi, fatta di ascolto, rispetto e reciprocità. Inoltre, perché la co-creazione abbia esito, vi è la necessità che ognuno metta in campo le proprie competenze, ponendo il **singolo a disposizione del gruppo** e stimolando un atteggiamento collaborativo e aperto al learning by doing.

Il programma di offerta culturale di Matera Capitale della Cultura 2019 ha disegnato e realizzato, attraverso processi co-creativi, 20 degli oltre 50 progetti del dossier, con un'attenzione specifica ai dati aperti.

L'obiettivo era, in linea con i principi guida del programma delle Capitali Europee della Cultura, quello di favorire la creazione collettiva di progetti culturali attraverso il connubio di competenze e saperi della cultura e della tradizione locale con il capitale culturale e di conoscenza degli altri Paesi comunitari, contribuendo così a conferire al programma stesso un'autentica dimensione europea.

I processi di co-creazione sono prima di tutto funzionali a stimolare e accrescere l'intelligenza collettiva (Levy, 1996) che trova le sue basi nel retroterra culturale e nella conoscenza sedimentati nella società e, in particolare, nel territorio di riferimento.

Co-creazione

Il sapere accumulato nella società, grazie ai processi di co-creazione, viene redistribuito e contaminato, aiutando processi di integrazione (OECD, 2018) sia tra diverse parti sociali che presentano diverse capacità di accesso al capitale culturale, sia tra processi di innovazione, tradizioni e contributi apparentemente non compenetrabili che acquistano valenze nuove attraverso un'opportuna ri-contestualizzazione. Questo processo permette, da un lato, di **ridurre le disuguaglianze** e affrontare le criticità sociali, e dall'altro di **produrre nuovi saperi** direttamente rilevanti e spendibili dalla comunità locale.

Esprimere le capacità creative collettive può essere l'anticamera di una mobilitazione effettiva delle competenze personali al servizio della comunità. Il **capitale culturale**, piuttosto che concentrarsi nelle mani di pochi ed essere speso e agito verticalmente, come forma di distinzione sociale e quindi, in ultima analisi, di discriminazione piuttosto che di inclusione, ha la possibilità di essere **costruito e distribuito dal basso**. Ciò determina un vero e proprio processo di emancipazione e di call to action civile, poiché permette al singolo libera espressione delle proprie risorse intellettuali all'interno di un processo produttivo che opera da catalizzatore. Inoltre, i percorsi culturali di co-creazione hanno spesso il potere di innescare processi di innovazione sostenibile, poiché forniscono spinta e consapevolezza alla capacità produttiva della comunità e consentono al gruppo di contare su un vasto e interdisciplinare ventaglio di competenze, spesso già presente sul territorio ma non sufficientemente riconosciuto e soprattutto legittimato nella sua capacità progettuale.

Possiamo quindi affermare che i progetti di co-creazione culturale aggregano le comunità con l'obiettivo di costruire/conservare beni comuni culturali, coinvolgendo i partecipanti attraverso lo sviluppo di relazione empatica che fonda un nuovo senso di comunità dalla forte caratterizzazione simbolica, organizzato attorno al **riconoscimento di un bene comune condivisibile** che richiede il contributo di tutti per essere efficacemente gestito, mantenuto e protetto.

Co-creazione

Attraverso questa indagine, esaminiamo come la dimensione della co-creazione (Hudson et al., 2014) si è tradotta nella concreta esperienza territoriale attraverso le pratiche con cui è stata attuata dai diversi intervistati. Verrà in particolare indagato il modo in cui essa è stata resa operativa dai professionisti culturali a cui è stata affidata la realizzazione dei progetti, analizzando le possibilità di partecipazione pubblica che una progettualità su scala così ampia (Rivetti & Rossi, 2020) ha messo a disposizione per accedere ai progetti di co-creazione.

Bibliografia:

Galvagno, M., & Dalli, D. (2014). Theory of value co-creation: a systematic literature review. Managing Service Quality 24(6), 643-683.

Hudson, C., Sandberg, L., & Schmauch, U. (2017). The co-creation (of) culture? The case of Umeå, European Capital of Culture 2014. European Planning Studies, 25(9), 1538-1555.

Levy, P. (1996). L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio, Milano, Feltrinelli, 1996.

OECD (2018), Working Together for Local Integration of Migrants and Refugees, OECD Publishing, Paris. http://dx.doi.org/10.1787/9789264085350-en

Potts, J.D.; Hartley, J.; Banks, J.; Burgess, J.; Cobcroft, R.; Cunningham, S.; Montgomery, L. Consumer co-creation and situated creativity. Ind. Innov. 2008, 15, 459–474

Rivetti, F., & Rossi, C. (2020, March). Co-Creating a Cultural Mega-Event: When and how do Local Residents get Engaged?. In ICTR 2020 3rd International Conference on Tourism Research (p. 232)

Relazioni Sociali

La dimensione della relazione, e in particolare della relazione e della sua forma all'interno di un processo di co-creazione, è una variabile fondamentale da indagare. Il valore di un progetto/processo di co-creazione non deriva, infatti, solo dall'apporto di un singolo attore, così come la riduzione dell'esito di questa tipologie di processi alla mera collaborazione tra più agenti rappresenta una semplificazione che ignora gli aspetti cruciali delle logiche collettive di creazione di valore, in cui la dimensione dell'esperienza è fondamentale e quella del network strategica.
Il concetto di "valore che può essere creato all'interno di un contesto sociale" si riferisce specificamente al tipo di relazione che le persone riescono a definire in funzione della percezione che sviluppano in relazione al valore che assume la loro posizione relativa all'interno della società, ovvero dall'importanza che rivestono gli attori sociali con cui entrano in relazione" (Edvardsson et al., 2011). Questa prospettiva si riflette anche in Vargo e Lusch (2016) per i quali la definizione di co-creazione di valore consiste in "azioni di più attori, spesso inconsapevoli l'uno dell'altro, che contribuiscono al benessere reciproco ".
La co-creazione di valore non consiste esclusivamente in un'interazione diretta tra gli attori, ma spesso comprende anche la relazione indiretta e le influenze di altri sulla percezione del valore a livello anche inconscio. Il ruolo svolto dalla **relazione** che si crea all'interno dei processi tra gli attori coinvolti, rappresenta, di per sé, una componente nel processo di **costruzione del valore**. Il contesto co-creativo localmente specifico dà vita ad una costellazione di attori che si influenzano reciprocamente e percepiscono il valore creato in maniera differente: l'interazione rappresenta un bene di per sé (un bene relazionale) che va a rafforzare il prodotto (esperienza) creato, che rappresenta a sua volta un bene.

La produzione culturale è strategica nella creazione di questo tipo di beni. Da qui l'esigenza di indagare le dimensioni delle relazioni all'interno di questa tipologia di processi (Nuccio e Pedrini, 2014).
Il processo di costruzione di beni comuni, sopra descritto, come quello di costruzione di beni relazionali sono strettamente legati al concetto di luogo e di vicinanza, contesti all'interno dei quali possono anche essere pensati i legami sociali condivisi da una comunità, che possono includere la necessità di fiducia, cooperazione e rapporti umani. Questi sono i fondamenti di ciò che rende un gruppo di persone "**una comunità**" (Arvanitakis, 2006). Questi beni di luogo, di vicinato, che si creano attraverso la relazione in un contesto specifico uniscono per rafforzare, gestire, preservare o proteggere una risorsa tangibile o intangibile come impegno nei confronti delle generazioni future, per le comunità al di fuori della sfera locale, e sono strettamente legati ai beni comuni culturali.
Le persone coinvolte all'interno di processi co-creativi attribuiscono grande importanza agli investimenti per mantenere la qualità delle loro relazioni. Il radicamento relazionale porta a compiere azioni volte al soddisfacimento relazionale, da cui lo sviluppo di relazioni coese. A sua volta, la **coesione relazionale** porta a maggiori livelli di **sicurezza**, partecipazione attiva e **coinvolgimento** tra i partner di progetto. Di conseguenza, i membri di tali comunità possono utilizzare le loro risorse complementari per migliorare l'efficacia e l'impatto del progetto a cui stanno lavorando, il che facilita ulteriormente una riduzione nella percezione del rischio e dell'incertezza sull'esito delle azioni poste in essere.
Forti relazioni sociali svolgono un ruolo fondamentale nel fornire ispirazione per modificare il comportamento dei soggetti coinvolti nei processi in una direzione maggiormente pro-attiva, e il coinvolgimento della cittadinanza consente di costruire un **legame emozionale**, un senso di familiarità e **appartenenza** nei confronti dei progetti, che può aumentare il coinvolgimento e facilitare, spesso in modo decisivo, le dinamiche di cambiamento del comportamento.

Bibliografia:

Arvanitakis, James. (2006) “Education as a Commons: Or Why We Should all Share in the Picnic of Knowledge.” http://www.mercury.org.au/Education%20as%20a%20commons%20-%20James%20Arvanitakis.pdf

Gaurangi L., Ingo Oswald K., (2017). "Value co-creation behaviour – role of embeddedness and outcome considerations", Journal of Service Theory and Practice, 27(4), 778-807.

Horbel C., Popp B., Woratschek H., Wilson B., (2016). How context shapes value co-creation: spectator experience of sport events, The Service Industries Journal, 36(11-12), 510-531.

Nuccio M., Pedrini, S. (2014), "Arts at the margin: a relational approach". Beyond Frames. Cultural and Creative Industries, Knowledge Institutions and the Urban Environment. Antwerp Management School.

Vargo, S. L., & Lusch, R. F. (2016). Institutions and axioms: An extension and update of service-dominant logic. Journal of the Academy of Marketing Science, 44(1), 5–23.

Empowerment

Un altro elemento di indagine è stato quello dell'empowement, strettamente legato alla dimensione della relazione, ma questa volta approfondita nel suo spessore: tanto più la relazione è densa, reciproca e fiduciosa tanto maggiore è il suo impatto sul territorio. Il termine indica un processo di crescita basato sull'incremento della stima di sé, dell'autoefficacia e dell'autodeterminazione.
Gli indicatori validati che sono stati utilizzati prendono in considerazione la dimensione individuale, organizzativa e comunitaria del fenomeno (Zimmerman, 2000). La dimensione individuale (self-empowerment) prevede un percorso che passa attraverso una componente intrapersonale (controllo), una interpersonale (consapevolezza critica) e una comportamentale (partecipazione) che conduce le persone verso la cosiddetta "speranza attesa" (hopefulness per Zimmerman o speranzosità per Bruscaglioni, 1991) come misura della maggiore fiducia di sé. Questa dimensione individuale, di crescita personale, è connessa al rafforzamento della dimensione sociale in cui l'individuo, tassello di una comunità, attraverso un processo di partecipazione ne limita i rischi, rafforzando l'ambiente sociale che a sua volta influisce positivamente sull'individuo stesso: l'individuo che partecipa alla costruzione della comunità aumenta la sua comprensione della realtà e del mondo attraverso un processo di "coscientizzazione" (Freire, 2011) e sviluppa la capacità di riconoscere e utilizzare risorse individuali e collettive.
L'azione comunitaria e collettiva permette la realizzazione di una "comunità competente" in cui i cittadini hanno "le competenze, la motivazione e le risorse per intraprendere attività volte al **miglioramento della vita**" (Iscoe e Harris, 1984), contribuendo a creare un diffuso senso di coesione sociale,

una sensibilizzazione sulle problematiche rilevanti per la comunità e a proporre obiettivi di azione condivisi (Zani, 2012).
Potere, coscienza e autostima, assieme al senso di identità (Martini e Sequi, 1999), accrescono il potere collettivo, inteso sia come controllo di risorse sia come efficacia della partecipazione dei cittadini, che come modo di prendere in considerazione e definire i problemi comuni, attraverso 4 approcci (lo sviluppo di comunità tramite la partecipazione attiva dell'intera comunità; l'azione sociale che ha lo scopo di accrescere l'efficacia del *problem solving* collettivo; la consapevolezza dei problemi sociali; l'advocacy che abilita le persone a far sentire la propria voce e ad esprimere il proprio punto di vista in un contesto di perseguimento dell'interesse comune), e 9 domini (partecipazione; leadership condivisa; strutture organizzative; valutazione dei problemi; mobilitazione delle risorse; identificazione delle cause dei problemi di natura sociale; legami; presenza di facilitatori; capacità di gestione dei progetti) (Laverack, 2001).
Nell'ambito delle dimensioni analizzate, l'esito dei processi partecipativi dal punto di vista dell'individuo e della collettività vede l'elemento dell'*empowerment*, nelle accezioni sopra descritte, come una variabile naturale di riferimento, ovvero come la produzione di un fatto sociale in cui la cultura e nello specifico le forme di arte assumono funzioni diverse. L'importanza di questo **conferimento di poteri per una reale espressione della cittadinanza attiva** è enfatizzata anche dalla Commissione Europea: "Il processo di interazione sociale tra individui intrapreso per raggiungere determinati risultati è partecipativo, coinvolge un numero di attori e parti che hanno un interesse acquisito nella risoluzione di un problema di natura sociale. È di per sé un risultato in quanto produce capitale sociale" (BEPA, 2011).
Le pratiche co-partecipative poste in essere da MCEC 2019 hanno visto la partecipazione di professionisti e non professionisti che hanno usato le loro diverse abilità, immaginazioni e interessi per creare qualcosa insieme che non avrebbero potuto fare da soli, attraverso il raggiungimento di un equilibrio negoziato di interessi non privi di ambiguità e di porosità.

Infatti, la messa in discussione del sé, individuale e collettivo, da parte delle persone coinvolte nel processo ha assunto consistenza diversa rispetto a quella di altre forme di azione sociale, inclusa l'istruzione o lo sviluppo della comunità. La partecipazione attiva in ambito culturale, quando assume la forma dell'azione sociale, prevede una conversione del paradigma culturale stesso, in cui l'arte e la cultura da "depositari" (Freire, 2011) diventano "attivatori". Tale concezione presuppone la centralità dei soggetti, individuali e collettivi, e il passaggio da una trasmissione della conoscenza acritica e passivizzante ad una "dialogica", nella quale i soggetti sono chiamati, con senso critico, a creare nuova conoscenza.

Bibliografia:

Bruscaglioni, M.(1991). La gestione dei processi nella formazione degli adulti. Milano: FrancoAngeli.
Bureau of European Policy Advisors (2011): Empowering people, driving change. Social Innovation in the European Union. Publications Office of the European Union: Luxembourg.
Freire, P., (2011), La pedagogia degli oppressi, Gruppo Abele, Torino.
Iscoe, I., & Harris, L. C.(1984). Social and Community Interventions. Annual Review of Psychology, 35, 333-60.
Laverack, J. (2001). An Identification and Interpretation of Organizational Aspects of Community Empowerment. Community Development Journal, 36(2), 134-45.
Martini, E.R., & Sequi, R. (1999). Il lavoro nella comunità. Roma: Carocci.
Zani, B. (2012). Psicologia di comunità. Roma: Carocci.
Zimmerman, M.A.(2000). Empowement Theory. Psychological, Organizational and Community Levels of Analysis. In Rappaport,J., Seidman, E., Handbook of Community Psychology. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers

Benessere

La cultura, intesa come insieme di beni ed attività, è diventata un campo di ricerca particolarmente indagato a partire dagli anni 2000, in relazione alle evidenze empiriche e scientifiche che ne hanno promosso la funzione, da mero valore estetico e/o di intrattenimento, a piattaforma sistemica per lo sviluppo dell'individuo, della comunità e del territorio. Discipline quali l'economia, la sociologia, la pianificazione e da ultima la medicina hanno cercato di comprendere i meccanismi e gli impatti delle politiche, beni ed attività culturali rispetto ai processi di sviluppo delle società post-industriali. A partire dagli anni 80, gli studi hanno dimostrato come la **cultura** sia in grado di **promuovere benefici** a livello economico, ambientale e sociale. Dall'evidenza delle ricerche, la cultura è stata cooptata quale **strumento operativo nelle strategie di sviluppo** economico, ambientale e sociale del territorio. Proprio rispetto alla dimensione sociale e dell'individuo, da tempo si osserva un crescente interesse rispetto alla funzione di questa risorsa nello sviluppo delle capacità cognitive, della conoscenza, e altresì nei benefici prodotti in **termini di salute e qualità della vita,** un tema che assume una particolare rilevanza nell'attuale scenario post-pandemico e fa guardare a questo tema come uno degli assi portanti di una approccio innovativo alle politiche di welfare territoriale.
La qualità di vita, ovvero il benessere percepito, è un elemento rilevante per le persone, ha implicazioni rispetto allo stato di salute fisico e psicologico, ed è influenzata da vari elementi. Le ricerche condotte negli ultimi 30 anni hanno permesso di verificare, ad esempio, come la condizione di lavoro di un individuo (ruolo, funzione) influenzi la qualità della vita e il benessere percepito, dimostrando come esista una diretta relazione tra un elevato grado di benessere e le capacità 'produttive' dell'individuo. Inoltre, l'appartenenza ad una rete sociale particolarmente estesa e ricca di contatti

produce un livello di benessere e persino di prevenzione rispetto ad una ampia classe di patologie rispetto alla disponibilità di una limitata trama di relazioni interpersonali.
Inoltre, è oggi ampiamente noto come la quantità e qualità delle relazioni interpersonali sia in grado di produrre benefici in termini di autostima e soddisfazione individuale, con ovvie e importanti ricadute rispetto al benessere percepito.
In questo contesto, assume particolare rilevanza la funzione della cultura nella promozione del benessere individuale e del territorio. Come mostrato da Tavano Blessi et al. (2016), se a livello di singoli individui, l'essere consapevole del proprio stato di benessere o malessere significa prendere coscienza della propria qualità di vita e del proprio stato 'olistico' di salute, per chi si occupa della dimensione culturale di un territorio, il termine benessere diviene uno dei possibili obiettivi di una strategia di azione nella quale tutti gli elementi della progettualità culturale, dagli eventi alle manifestazioni alle infrastrutture, producono delle ricadute concrete di benessere collettivo se opportunamente concettualizzati e riconosciuti nelle rispettive potenzialità. Tali risorse non acquistano valore solo in termini della promozione dello sviluppo della componente culturale territoriale, ma incidono sostanzialmente sulla dimensione della qualità della vita individuale e della comunità. Dal punto di vista del governo del territorio e delle istituzioni preposte a definire i modelli di sviluppo sociale progettare sulla base di metodi che integrino in un modello sinergico le azioni di sviluppo locale, la dimensione culturale e relazionale e gli effetti che si producono in relazione allo stato di benessere della popolazione, ha un evidente significato politico, non solo a livello di immagine e ricadute immediate (ad esempio nella sfera economica o di marketing territoriale) ma sistemiche e di lungo periodo, come ad esempio nei settori del **welfare** di comunità e della **governance sociale del territorio**.
Ciò che gli studi hanno messo in evidenza - e questo è uno dei loro tratti innovativi - è il fatto che le attività culturali hanno un effetto diretto ed evidente sul benessere psicologico individuale e collettivo, laddove siano presenti modelli d'uso del tempo libero da parte della popolazione e

politiche culturali attive indirizzate a sviluppare la competenza culturale dei residenti. In questa prospettiva, è quindi possibile definire la cultura come un metodo innovativo di welfare attivo e le attività culturali come uno strumento per la cura e la prevenzione del malessere psicologico e delle malattie (Grossi et al., 2011; 2012; 2019)

Il modello teorico-interpretativo oggetto della presente indagine, nella sezione che mette in relazione cultura, territorio e benessere induce a selezionare alcune dimensioni di interesse utili a sondare gli effetti generati da MCEC 2019. In particolare, nella sezione quantitativa della ricerca, ovvero la somministrazione del un questionario strutturato rispetto ad attori privilegiati del territorio, due sono stati i livelli di approfondimento:

1. Due domande dell'indagine sugli Aspetti della Vita quotidiana ISTAT:

- Soddisfazione della propria vita;
- Soddisfazione del proprio tempo libero;

2. Sei domande parte dello strumento denominato PGWBI – Psychological General Well-Being Index, questionario validato a livello internazionale per misurare lo stato di salute e benessere percepiti dagli individui.

I dati così raccolti sono stati utilizzati su due livelli di approfondimento:

1. A livello generale, le domande afferenti all'indagine ISTAT hanno permesso di stabilire una chiara evidenza degli impatti generati ed una possibile comparazione rispetto ad onde storiche precedenti su scala regionale;
2. A livello puntuale, le domande del PGWBI hanno permesso di confrontare elementi su scala temporale differente, così da evidenziare eventuali necessità di approfondimento dell'indagine, perseguite attraverso le metodologie di natura qualitativa.

Bibliografia:

Grossi, E., Sacco, P.L., Tavano Blessi, G., Cerutti, R. (2011). The Impact of Culture on the Individual Subjective Well-Being of the Italian Population: An Exploratory Study. Applied Research In Quality of Life, 6, 387–410.
Grossi E. Tavano Blessi, G., Sacco P.L., Buscema, M. (2012). The Interaction Between Culture, Health and Psychological Well-Being: Data Mining from the Italian Culture and Well-Being Project, Journal of Happiness Studies, 13, 129-148.
Grossi, E., Tavano Blessi, G., Sacco, P. L. (2019). Magic moments: Determinants of stress relief and subjective wellbeing from visiting a cultural heritage site. Culture, Medicine, and Psychiatry, 43(1), 4-24.
Tavano Blessi, G. Grossi, E. Pieretti, Sacco. P.L., G., Ferilli, G., (2016) The contribution of cultural participation to urban well-being. A comparative study in Bolzano/Bozen and Siracusa, Italy, Cities, 50, 216-226.

Resilienza

La parola resilienza è un termine oggi molto usato e che tende ad assumere molteplici significati, nei più vari contesti scientifici e disciplinari sia nell'ambito delle scienze sociali più quantitative, sia in dimensioni più qualitative ma ugualmente rilevanti nella prospettiva dell'analisi dei processi di sviluppo locale. Se nell'attuale contesto storico la nozione di resilienza viene invocata quale concetto chiave con riferimento all'**adattamento** della società nei confronti di un agente di **cambiamento esterno** al sistema, negli ultimi anni tale concetto è stato spesso contestualizzato più puntualmente nell'ambito del dibattito sulla sostenibilità dei processi umani, siano questi relativi alla dimensione ambientale, che economica e sociale. E' possibile quindi, per i nostri scopi, caratterizzare la resilienza come l'abilità individuale e collettiva di adattamento necessaria in occasione di un cambiamento generato da una pressione sul sistema territoriale, in quanto abilità indispensabile ai fine del contenimento dell'incertezza circa il raggiungimento degli obiettivi di policy coerenti con la direzione dello sviluppo sostenibile. Questa è la prospettiva che accomuna diverse organizzazioni che operano su diversa scala territoriale/amministrativa (ad esempio UN, EU) e programmi (ad esempio AGENDA 21), laddove la capacità di adattamento viene incanalata all'interno di modelli teorico-interpretativi indirizzati a fornire conoscenze e strumenti per la costruzione di pratiche sociali sostenibili.

E' proprio nella direzione della letteratura di ambito sociologico, che ad esempio Landi (2012) identifica nella relazione tra ecosistema e società l'ambito di competenza della resilienza, laddove le abilità umane di **anticipazione ed apprendimento** divengono elementi strategici per la strutturazione di politiche di pianificazione ed adattamento della società di fronte al mutamento delle condizioni di vivibilità. Come sottolineato da

Landi, la resilienza è quindi da intendersi come il processo anziché l'esito, un processo volto all'adattabilità piuttosto che al mantenimento di una qualche forma di stabilità, ovvero, per fare uso di una terminologia presa in prestito dalla fisiologia, per la messa in atto di una regolazione allostatica piuttosto che omeostatica, ovvero centrata su un adattamento fluido e dinamico al variare delle condizioni ambientali e non sul raggiungimento di una condizione ideale e permanente, di fatto incompatibile con qualunque scenario di regolazione realistico a livello sociale. In riferimento quindi al processo, l'efficacia della capacità di adattamento di un individuo ne riflette la dotazione di informazioni, abilità ed apprendimento, ovvero la ricchezza e la strutturazione di un modello mentale che, attingendo alle esperienze, permetta ai singoli e alla società di intervenire sullo status quo in modo efficace e funzionale, preservando tutti gli aspetti adattivi acquisiti di organizzazione e coordinamento dei comportamenti e delle scelte.
Le qualità proprie della resilienza assumono quindi una particolare salienza laddove sono promosse politiche di trasformazione territoriale, soprattutto in ambito urbano, che favoriscano le condizioni per operare verso una modificazione dello spazio, soprattutto inteso quale spazio sociale. E' in tale direzione che il volano culturale, ovvero l'orientamento a definire strategie di sviluppo locale attraverso azioni di cultural planning, assume un ruolo fondativo, come dimostrato da numerosi esempi a livello nazionale ed internazionale (vedi per una rassegna Sacco PL. e Tavano Blessi, G., 2009) dove la cultura è intesa quale piattaforma di conoscenza e confronto tra gli attori sociali (*bridging sociale*), base di costruzione di una comune identità e pianificazione (*bonding sociale*), capacità di sviluppo cognitivo individuale e collettivo (*empowerment*) e mezzo per la promozione degli strumenti di crescita economica, ambientale e sociale di un territorio (*sviluppo sostenibile*).
La connessione tra pianificazione culturale di un territorio e resilienza, quindi, emerge progressivamente come una connessione intrinseca ed intenzionale: intrinseca perché connessa alla costruzione della vera e propria architettura sociale della comunità, e in particolare del suo capitale sociale, laddove la partecipazione attiva e/o passiva ad eventi di natura

culturale e la presenza di strutture atte a questa tipologia di offerta divengono un collante per lo sviluppo della comunità; intenzionale perché non si tratta di effetto casuale, ma del risultato di un'azione che attraverso la strutturazione di politiche culturali atte a fornire agli individui nuove ed innovative esperienze, permette di ampliare le competenze delle comunità, di estendere quindi il bagaglio di elementi su cui si fondano l'agire, la collaborazione, e in ultima analisi il genius loci di una comunità.
Al fine di sondare quindi le possibili relazioni tra MCEC 2019 ed il territorio, sono state proposte agli intervistati le domande che compongono il principale strumento di rilevazione adottato a livello internazionale nell'osservazione degli orientamenti individuali riferiti al concetto di resilienza, ovvero la Scala Connor-Davidson. La versione utilizzata (short, 2 items), è stata proposta, come per la dimensione riguardante il benessere, rispetto a due scale temporali differenti, così da evidenziare la percezione delle modificazioni intercorse nel tempo e quindi la percezione soggettiva dell'impatto di MCEC 2019 sui soggetti intervistati.

Bibliografia:

Landi, A. (2012). Il concetto di resilienza: origini, interpretazioni e prospettive. Sociologia urbana e rurale, (99), 79-98
Sacco P.L, Tavano Blessi, G., (2009) 'The Social Viability of Culture-led Urban Transformation Processes: Evidence from the Bicocca District, Milan', Urban Studies, 46(5), 1115-1135.

Le interviste

I 40 soggetti intervistati hanno tutti collaborato alla programmazione di Matera Capitale Europea della Cultura 2019 con responsabilità di vario tipo, di natura organizzativa, gestionale, o collegata a servizi tecnici come l'allestimento e il supporto alla realizzazione dei progetti di partecipazione attiva e co-creazione offerti. I vari profili rispondono a posizioni quali: staff di MCEC 2019, in riferimento a vari settori di attività, impiegati in compiti che hanno riguardato la gestione degli eventi, la promozione, la logistica fino alla connessione, ovvero alla relazione con il territorio come nel caso di eventi e manifestazioni che hanno interessato gruppi particolari di spettatori e/o cittadini; Project Leader, impiegati nel management dei progetti culturali e nell'orchestrazione dei soggetti coinvolti nella co-creazione; operatori culturali del programma Residenze; referenti delle Aree Interne; volontari, artisti coinvolti nelle performances e nelle installazioni.

Le informazioni che sono descritte in seguito presentano quindi la prospettiva di soggetti privilegiati, che hanno avuto un'esperienza diretta, ravvicinata e dettagliata delle dinamiche di organizzazione, e che hanno potuto osservare e valutare da vicino gli effetti generati sul territorio da MCEC 2019.

L'obiettivo principale di questa parte dell'indagine è realizzare un approfondimento sugli impatti relativi all'acquisizione di competenze pratico-operative e relazionali come conseguenza della dimensione partecipativa dei progetti, oltre ad un percorso di sviluppo della propria consapevolezza di attore comunitario in un contesto di espressione culturale, a seguito dell'esperienza vissuta grazie a MCEC 2019.

Queste interviste forniscono la possibilità di evidenziare i tratti distintivi e critici dell'evento, al fine di fornire spunti utili a comprendere le effettive dinamiche socio-relazionali che hanno caratterizzato i progetti nella programmazione di MCEC 2019.
Le interviste sono state realizzate in anonimo, per via telematica, tra il mese di settembre e il mese di novembre 2020.

Ritiene che l'esperienza MCEC 2019 abbia migliorato le sue competenze nella gestione dei processi partecipativi?

In generale tutti i soggetti intervistati hanno sottolineato come MCEC 2019 abbia permesso loro di migliorare le competenze professionali in vari ambiti in riferimento al tema della partecipazione. La maggior parte dei soggetti ha dichiarato di aver messo in campo le proprie competenze a disposizione del gruppo e di aver così avuto l'opportunità di testare le proprie capacità e di migliorare alcuni aspetti, in particolare relativi alla collaborazione con gruppi ampi ed eterogenei di persone, in un lungo arco di tempo. Inoltre, è stato spesso sottolineato come le proprie competenze, anche se già consolidate da curricula di esperienze decennali, siano state contaminate e potenziate dallo stretto contatto con professionalità internazionali e saperi locali. La dimensione della relazione e della cooperazione in situazione di elevato stress psicologico e organizzativo, che segue fisiologicamente alla fasi di elaborazione e messa in atto delle iniziative, ha rappresentato una prova importante e formativa soprattutto per quelle componenti della cittadinanza che hanno svolto l'attività di volontari.

Alcuni ai loro hanno riconosciuto l'esperienza come fondante rispetto ad un rinnovato senso della cittadinanza e delle sue implicazioni. Per gli artisti e i professionisti del settore, invece, l'enfasi non è stata posta su una dinamica trasformativa ma piuttosto confermativa, ovvero la possibilità di riaffermare e rimettere in gioco attitudini e competenze già rodate nel corso della propria traiettoria creativa e professionale.
In maniera unanime è stato affermato come uno degli assi strategici del piano di sviluppo MCEC 2019 sia stato quello relativo al coinvolgimento/partecipazione del territorio, e in tal senso, in particolare, come la costruzione dei processi di partecipazione sia stato uno strumento trainante per raggiungere gli obiettivi dell'evento, ovvero porre le basi di una possibile *legacy* stabile e duratura per Matera e la Regione.
Tutti i soggetti che hanno preso parte alle interviste hanno anche evidenziato come lo scoppio della pandemia abbia parzialmente e inevitabilmente interrotto la continuità del progetto in relazione alla connessione con il territorio e con i suoi stakeholder - popolazione, attori culturali, istituzioni - non permettendo la messa a punto di nuovi progetti di ri-elaborazione delle esperienze già sedimentate e di nuova produzione culturale, nonché il pieno coinvolgimento di tutti gli ambiti della cittadinanza nella nuova progettazione culturale per gli anni a venire. Non è quindi possibile rilevare quanto le competenze relazionali acquisite abbiano potuto fornire nell'immediato occasioni di accrescimento personale e professionale individuale e beneficiare il territorio nella fase appena successiva alla conclusione del progetto.

Ritiene di aver acquisito nuove competenze durante la partecipazione attiva ai processi di co-creazione?

E' qui necessario evidenziare come la grande eterogeneità degli intervistati in termini di esperienza professionale pregressa e ruoli assunti all'interno della struttura organizzativa (dal responsabile d'area fino al collaboratore) non permette di estrapolare risposte tendenziali di valenza generale, in quanto le basi di partenza e gli ambiti di competenza sono troppo differenti, ma al contempo è proprio la diversità interna delle caratteristiche del campione che ci fornisce elementi per spaziare su un vasto spettro di possibili dimensioni di interesse.
In particolare sono tre gli ambiti di attenzione: competenze tecniche, gestionali, relazionali. Nel caso delle competenze tecniche, sono soprattutto i soggetti junior, ovvero coloro per i quali l'impegno nella manifestazione rappresentava una sorta di 'battesimo' lavorativo, ad aver comunicato di aver estensivamente beneficiato dall'impiego al fine di accumulare, anche nel contesto della dimensione socio-relazionale della partecipazione, nuove competenze tecniche e gestionali, ad esempio strumenti di management e gestione, applicazioni informatiche, dimensione contrattualistica, in quanto elementi abilitanti dei processi partecipativi. Coloro che hanno assunto posizioni a livello senior, quindi in possesso di precedenti esperienze lavorative e/o percorsi di formazione nel settore del management anche di natura culturale, hanno ancora di più segnalato come sia stata soprattutto la dimensione

relazionale delle competenze, ovvero la gestione delle relazioni interne (Fondazione, staff dei progetti) e con i soggetti esterni (istituzioni, organizzazione, soggetti partner) l'ambito di maggior investimento e crescita personale. Sempre a livello di competenze, alcuni intervistati hanno portato all'attenzione un'area di grande criticità in un'ottica di effettiva abilitazione dei processi partecipativi, ovvero il rapporto con le istituzioni locali (Comune, Provincia, Regione). Inoltre, sono emersi ambiti di sviluppo di nuove competenze legati alle dimensioni di facilitazione tecnico-organizzativa quali la gestione degli elementi burocratici e amministrativi dei processi, nonché il management, il marketing e il coordinamento di grandi gruppi eterogenei.

Il campione parte dell'intervista che riguarda lo Staff di MCEC 2019, ha permesso di verificare come MCEC 2019 abbia inciso significativamente nella dimensione delle competenze legate ai processi partecipativi, laddove il coinvolgimento personale e professionale all'interno della Fondazione ha promosso la possibilità di acquisire pratiche, tecniche e conoscenze atte a fornire il supporto allo sviluppo del programma culturale nel territorio. Da parte loro e da parte del campione di Project Leaders intervistato, è quindi emerso lo scollamento tra le competenze dei professionisti coinvolti nella gestione dei progetti e i soggetti parte delle istituzioni (soggetti pubblici a vario titolo competenti per il territorio di riferimento di MCEC 2019) in termini anche di linguaggi, abilità e competenze riguardo ad ambiti anche tecnici di varia natura (ad esempio fiscale, gestionale e contrattualistica), tali da condurre a criticità e

rallentamenti nello sviluppo della attività che a volte ne hanno depotenziato la valenza partecipativa.
Questo aspetto emerge anche dalla voce degli artisti coinvolti, alcuni dei quali però, contestualizzano le problematiche relative alle tempistiche ristrette e alle complessità organizzative con cui si sono trovati ad operare riferendole alle oggettive difficoltà logistiche che un territorio poco servito, come quello della Basilicata, finisce quasi inevitabilmente per incontrare.

Ritiene di aver acquisito nuove competenze durante il lavoro sul territorio con le comunità?

Similmente a quanto descritto nella sezione precedente, anche in questo caso, in cui il focus passa dal quadro generico della dimensione partecipativa al rapporto concreto con la comunità, è stato possibile riscontrare in coloro che, per ambiti di competenza, hanno avuto occasione di confrontarsi in modo più diretto e puntuale con il territorio e la comunità, il pressoché unanime consenso rispetto all'acquisizione di competenze. In particolare gli intervistati hanno segnalato come il percorso intrapreso grazie a MCEC 2019 abbia rappresentato l'occasione per apprendere, ad esempio, tecniche e strumenti per la discussione partecipata a raggiungimento di un obiettivo comune, come nel caso dei progetti di co-creazione in cui hanno interagito artisti e pubblico. E' stato sottolineato come sia stato possibile estendere il coinvolgimento della popolazione attraverso incontri guidati, confronti con organismi locali come associazioni e spazi sociali organizzati (scuole, centri ricreativi, beni comuni culturali urbani e rurali).

Si registra come le competenze non siano state il frutto di un percorso di formazione realizzato ad-hoc dalla Fondazione al fine di fornire ai suoi collaboratori/dipendenti un approccio teorico e strumentale ad una successiva applicazione, ma come queste si siano sviluppate come esito naturale del diretto confronto con la realtà operativa, frutto quindi di esperienza individuale e collettiva sviluppata sul campo e maturata nel corso di MCEC 2019, o derivante da precedenti occasioni di impiego.

La sua capacità decisionale e operativa in ambito lavorativo è aumentata durante questa esperienza?

I processi partecipativi richiedono inevitabilmente lo sviluppo di sofisticate competenze decisionali e realizzative. Nel sottocampione intervistato composto da soggetti che sono parte del team della Fondazione, è emersa in maniera univoca la capacità dell'evento MCEC 2019 di promuovere un incremento della capacità decisionale ed operativa come esito della dimensione partecipativa. Le opinioni raccolte hanno permesso di riscontrare lo sviluppo della sfera collegata alla gestione e all'autonomia decisionale ed operativa, dimensioni che ancora una volta non sono state deliberatamente promosse dalla Fondazione attraverso percorsi finalizzati di formazione, ma sono emerse dall'applicazione sul campo della pratica partecipativa. Questi ambiti di responsabilità individuale hanno guidato gli operatori nella direzione di promuovere sia l'organizzazione generale sia la risoluzione delle criticità occorse. Nel sottocampione intervistato composto da Project Leader, è invece emersa la messa in

campo di una capacità decisionale e operativa precedentemente maturata nel corso delle esperienze professionali precedenti, che nel caso dell'esperienza dei processi partecipativi di MCEC 2019 è stata più che altro validata e, per alcuni intervistati, deliberatamente "abbandonata" a favore di una delega intenzionale di potere decisionale ai soggetti coinvolti nei processi di co-creazione. Le interviste hanno evidenziato l'opinione comune circa il fatto che il successo di MCEC 2019 sia principalmente dovuto alla costanza ed applicazione di coloro che hanno lavorato e investito energie, risorse e competenze relazionali anche superiori a quanto richiesto, grazie allo 'spirito di corpo' che si è andato a creare nel corso della manifestazione tra i partecipanti ad un progetto comune. Analoghi esiti si riscontrano nel campione di volontari. Diverso è, invece, il punto di vista degli artisti coinvolti che, anche sotto questo aspetto, sottolineano più l'aspetto della conferma delle loro competenze ed esperienze pregresse che una reale valenza trasformativa di questa esperienza specifica.

La sua capacità di collaborare è aumentata durante questa esperienza?

La capacità di collaborare, la costruzione di reti di collaborazione interne all'organizzazione ed esterne, ovvero di relazione con il territorio, è stata da tutti definita come una delle leve che hanno permesso di mitigare le aree di criticità e i problemi emersi e che hanno permesso di concretizzare il successo di MCEC 2019. Anche in questo caso, si rileva come la capacità di collaborazione non sia il risultato di un processo

di formazione interno, ma sia emersa spontaneamente quale risultato della costruzione di un senso comune di appartenenza prodotto dalla condivisione insita nella pratica partecipativa. E' possibile quindi definire la capacità di collaborare come il frutto del comune orientamento e visione di coloro che, a vario titolo, hanno lavorato a MCEC 2019, risorsa che è stata in grado di sopperire a problematiche rilevate quale carenze di personale, difficoltà di reperimento di risorse economiche, gestione delle risorse umane, interne, e alla non sempre efficace azione di supporto delle amministrazioni pubbliche coinvolte nella manifestazione. Il campione di volontari, così come di artisti intervistati, concorda con questo punto di vista.

Ritiene che questa esperienza nell'ambito di processi di partecipazione attiva all'interno di MCEC 2019 abbia migliorato il suo legame con il territorio?

La sintesi delle risposte a questo particolare quesito deve prendere in considerazione la provenienza degli intervistati. In tal senso, il campione dei soggetti si può differenziare in due sottogruppi: una parte minoritaria proveniente dal territorio di elezione dell'evento, e una parte maggioritaria che è divenuta parte del territorio di riferimento per ragioni di impiego all'interno della Fondazione o dei progetti. Sono da notare due elementi condizionanti: i luoghi di provenienza, che spaziano dall'area locale, alle regioni limitrofe (Puglia, Calabria, Campania), a nazioni estere, e inoltre la composizione particolarmente eterogenea in termini di età ed esperienze pregresse sia a livello di impiego che rispetto

allo specifico ambito culturale, con effetti quindi sul possibile radicamento nell'area di Matera.
Nonostante le evidenze presentate, che potrebbero dare adito a percezioni differenti, pressoché unanime è stato il racconto fornito rispetto al legame con il territorio. In tutti i soggetti, infatti, tale elemento si è accresciuto, o si è sviluppato coerentemente con l'impegno profuso, fino a fornire per alcuni soggetti esterni l'occasione per un radicamento nell'area anche una volta concluso l'evento. Anche in questo caso, come già illustrato in precedenza, lo scoppio della crisi pandemica ha portato alla necessità per alcuni di lasciare l'area per tornare presso i precedenti luoghi di residenza, sia per logiche di opportunità lavorative che personali, ma da tutti è emerso il riconoscimento di un accresciuto sentimento di legame e vicinanza al territorio lucano.

Se durante il processo ha incontrato nuove persone, ha sviluppato un sentimento di fiducia e/o amicizia nei loro confronti?

L'evento MCEC 2019 ha rappresentato l'opportunità per i soggetti afferenti al team organizzativo di approfondire la conoscenza del territorio e della società nelle sue varie componenti: cittadini, associazioni, artisti. Il periodo di realizzazione del programma culturale, così come i mesi che lo hanno preceduto, hanno operato come piattaforma per la costruzione di occasioni di relazione sia lavorativa che personale con i vari attori che compongono il tessuto locale, consentendo la strutturazione di rapporti che sono andati progressivamente a consolidarsi in pratiche quotidiane. Non solo esternamente al team di MCEC 2019,

ma anche internamente, la condivisione di obiettivi comuni, come il sentimento di appartenenza a un gruppo più volte evocato da parte degli intervistati, ha permesso il superamento delle barriere imposte dai ruoli e la migliore conoscenza personale. In alcuni casi, soprattutto tra coloro che risiedevano nell'area lucana, anche a conclusione della programmazione della Capitale si è registrata una continuità nei rapporti, sia per il desiderio comune di proporre nuove, ulteriori progettualità culturali e di dare seguito alla progettualità condivisa attraverso l'integrazione in un'idea coerente e concreta di legacy da parte di soggetti ormai accomunati da una visione condivisa di sviluppo a base culturale, sia per motivazioni di affinità elettive personali che hanno portato alla costruzione di rapporti di amicizia ancora oggi in essere. La dimensione relazionale, che ha subito le restrizioni legate alle misure di controllo sociale pandemico, ha inevitabilmente sofferto la nuova situazione, costringendo ad una lontananza sia fisica sia progettuale che ha momentaneamente congelato quanto si stava sviluppando. Non di meno, emerge una volontà energica e impaziente di proposta di occasioni di rilancio non appena la situazione tornerà a permetterlo.

Cos'è cambiato nella sua vita dopo che ha partecipato ?

Al fine di fornire maggiore accuratezza dei dettagli emersi nel corso delle interviste condotte con i key informants di MCEC 2019, è necessario distinguere tra gli impatti relativi alla sfera personale e a quella professionale. Partendo dalla seconda dimensione, quella professionale, la manifestazione ha

rappresentato in maniera lampante una sfida a livello di competenze e capacità tecniche.
A questo riguardo, la necessità di raggiungere obiettivi prefissati di natura complessa ha proposto metodi di lavoro non standardizzati, sia per necessità interne, relative alla complessità delle modalità di coinvolgimento dei singoli settori della Fondazione a seguito delle specificità di ciascun singolo progetto, e al livello effettivo di tale coinvolgimento; sia per necessità esterne come ad esempio nelle partnership tecniche necessarie allo svolgimento del programma, come nel caso della necessità di far lavorare assieme le amministrazioni locali e gli organizzatori/artisti. Il termine 'flessibilità' è stato tra i più evocati in tale senso, insieme alla parola 'disponibilità', ovvero la necessità di superare barriere come ad esempio i vincoli temporali (gli orari di lavoro) e di abilità (necessità di affinare una preparazione e una mentalità multi-disciplinari al fine di elaborare rapidamente strategie inedite di risoluzione dei problemi emersi).
Proprio partendo da tale evidenza, rispetto alla sfera personale è stato possibile raccogliere opinioni in relazione al ruolo sociale rivestito in occasione dell'evento MCEC 2019 e alla specifica natura delle attività culturali in cui si è stati coinvolti.
Lo svolgimento del lavoro 'sul campo', ovvero nel territorio a stretto contatto con gli attori sociali locali, ha permesso di accrescere sostanzialmente la consapevolezza del ruolo sociale dei partecipanti, non solo quali possibili mediatori nella fase di creazione e produzione degli eventi, ma anche nel coinvolgimento e nelle ricadute rispetto alla prospettiva di generare una *legacy* nei confronti dell"investimento culturale effettuato.

Particolarmente rilevante è stato il punto di vista del fulcro generatore di relazioni, rapporti, connessioni e conoscenza nelle comunità esterne/periferiche rispetto alla città di Matera. La dimensione regionale del progetto, assolutamente centrale nel suo impianto complessivo, ha previsto una ampia decentralizzazione degli eventi che sono divenuti, soprattutto nei piccoli centri, catalizzatori e opportunità concrete di ricostruzione di un tessuto sociale frammentato, fino a divenire la piattaforma per la realizzazione di nuove attività culturali. Se per alcuni soggetti con esperienze pregresse questa potenzialità era già chiara e definita e si è dovuto semplicemente metterla in atto, sono coloro che si sono approcciati per la prima volta alla dimensione propositiva della cultura (e quindi alla progettazione e organizzazione di eventi culturali) che hanno fornito le indicazioni più puntuali relativamente al ruolo potenzialmente strutturale della cultura in una prospettiva di sviluppo territoriale dei piccoli centri periferici, non solo a livello economico, ma anche sociale e di qualità di vita. In alcuni casi, ovvero per coloro che provenivano da un percorso accademico (laureati in materie umanistiche/culturale privi di specifica esperienza in ambito culturale) MCEC 2019 è stata l'occasione per operare finalmente un reale confronto tra la teoria e la realtà empirica, e verificare per esperienza diretta l'evidenza dell'impatto della cultura rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo territoriale.

Quali sono i limiti dell'esperienza che ha vissuto e cosa cambierebbe?

Coloro che sono stati parte del team organizzativo di MCEC 2019 hanno fornito alcune indicazioni rispetto alle criticità che sono state riscontrate, e quindi a posteriori ai punti di apprendimento potenzialmente applicabili al fine di sviluppare e promuovere al meglio le iniziative future. Quale prima considerazione pressoché unanime, e come già segnalato in precedenza, uno dei principali limiti è stato riscontrato nel rapporto con le amministrazioni locali. Si registra in tal senso una carenza a livello sia di competenze nella risoluzione dei problemi (dalla gestione dello spazio pubblico, permessi, erogazione di servizi) sia nella gestione delle relazioni, che finiscono per incidere direttamente sulla qualità e la continuità dei percorsi partecipativi. L'impressione comune è che in molti ambiti istituzionali locali lo sforzo progettuale legato alla realizzazione di MCEC 2019 sia stato percepito primariamente come un aggravio di lavoro e quindi di impegno, piuttosto che come investimento per la generazione di valore complessivo per il territorio, e che tale percezione si sia concretamente tradotta in una scarsa propensione alla collaborazione. Per alcuni intervistati questo è anche il risultato del cambio di *governance* politica avvenuta in ambito comunale a ridosso dell'evento, che ha prodotto inevitabili discontinuità incidendo sui concreti processi realizzativi e sulla collaborazione tra la Fondazione e il Comune. Inoltre, focalizzando l'attenzione sulla dimensione interna, si sono riscontrate criticità nella gestione del personale e nella distribuzione delle risorse sia economiche sia organizzative, ancora una volta con conseguenze sull'efficacia e la continuità dei processi partecipativi.

Ad esempio, si segnalano le carenze di programmazione in termini di gestione degli eventi e la frammentazione della catena decisionale, aspetti che hanno fortemente aumentato la gestione del carico di responsabilità e di lavoro da parte del gruppo al fine di mantenere il livello necessario di controllo sul processo produttivo. Limiti analoghi sono stati evidenziati dagli artisti coinvolti che hanno partecipato alle interviste, anche se in questo caso le criticità sono state riscontrate più che altro nelle difficoltà legate ad una programmazione molto serrata che rendeva a volte l'attività frenetica, e nelle difficoltà connesse alla complessità di programmazione degli eventi in un programma così ampio e denso. Riportiamo inoltre l'emersione di alcune criticità legate alla visione a lungo termine della Fondazione nei confronti del post MCEC 2019, rispetto alla quale sono emersi vari rilievi critici nella prospettiva di potenziali difficoltà nei confronti di una ulteriore, necessaria decentralizzazione dei processi partecipativi e di delega del potere di iniziativa, prevalentemente da parte del campione di Project Leader e dei partecipanti alla Open Design School intervistati. E' infatti stata spesso sottolineata la mancanza di continuità strategica e la mancata focalizzazione sulle potenzialità di legacy dei progetti, percepite entrambe come limitazioni ad un utilizzo efficace delle risorse impiegate e del valore generato.

Emerge in generale come ad alcuni degli obiettivi, soprattutto nella prospettiva nel nuovo ciclo di sviluppo successivo a MCEC 2019, non sia stata data tutta l'attenzione che meriterebbero, con riferimento ad esempio all'ampliamento del contesto propositivo della

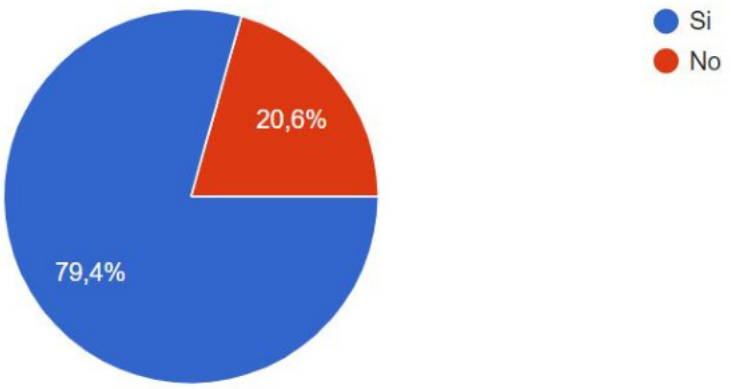
dimensione culturale in termini sia di eventi sia di organizzazioni, oltre alla valorizzazione delle infrastrutture e dei network di collaborazione emersi durante la manifestazione e non adeguatamente supportati successivamente. Certamente il cambio di linea politica illustrato in precedenza, così come la crisi pandemica, non hanno favorito una piena realizzazione delle potenziali ricadute del lavoro svolto in precedenza, un aspetto però sul quale, come sottolineato dalla quasi totalità degli intervistati, è ancora possibile agire attraverso una precisa strategia e scelte mirate di investimento, non solo economico ma anche ad esempio nella strutturazione delle reti, nella rifunzionalizzazione degli spazi già disponibili, così da rilanciare la progettualità e non disperdere la spinta partecipativa che si è manifestata in modo così evidente durante MCEC 2019, e che ora è necessario conservare e auspicabilmente potenziare.

Risultati dell'Analisi Quantitativa

Veniamo ora ai risultati dell'analisi quantitativa. Si riporta qui la struttura del questionario e la tabella con le relative frequenze di risposta. A seguire, i risultati verranno riassunti e commentati anche con l'aiuto di alcuni grafici. Ciascun commento è contrassegnato dalla numerazione delle rispettive domande.

1) Durante la manifestazione Matera Capitale Europea della Cultura 2019, ha partecipato attivamente a incontri/ eventi/ laboratori? (se la risposta è NO, passi alla domanda n° 14)

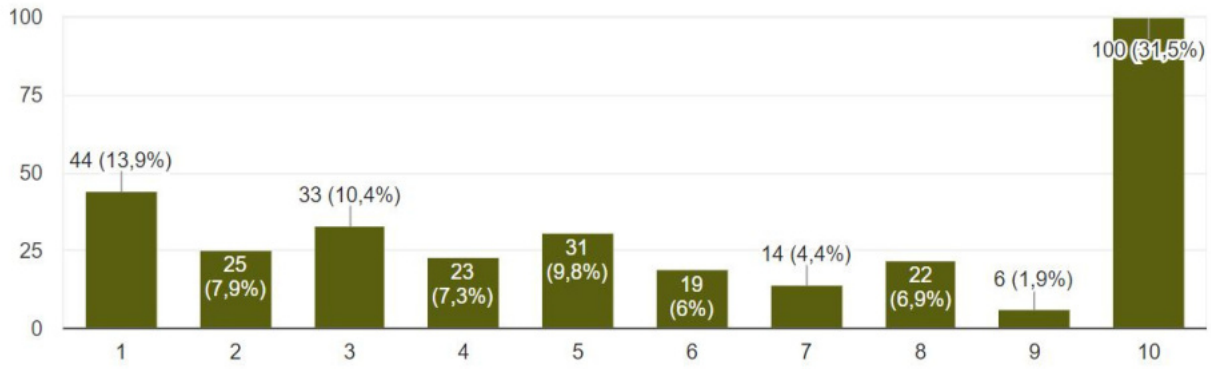
402 risposte



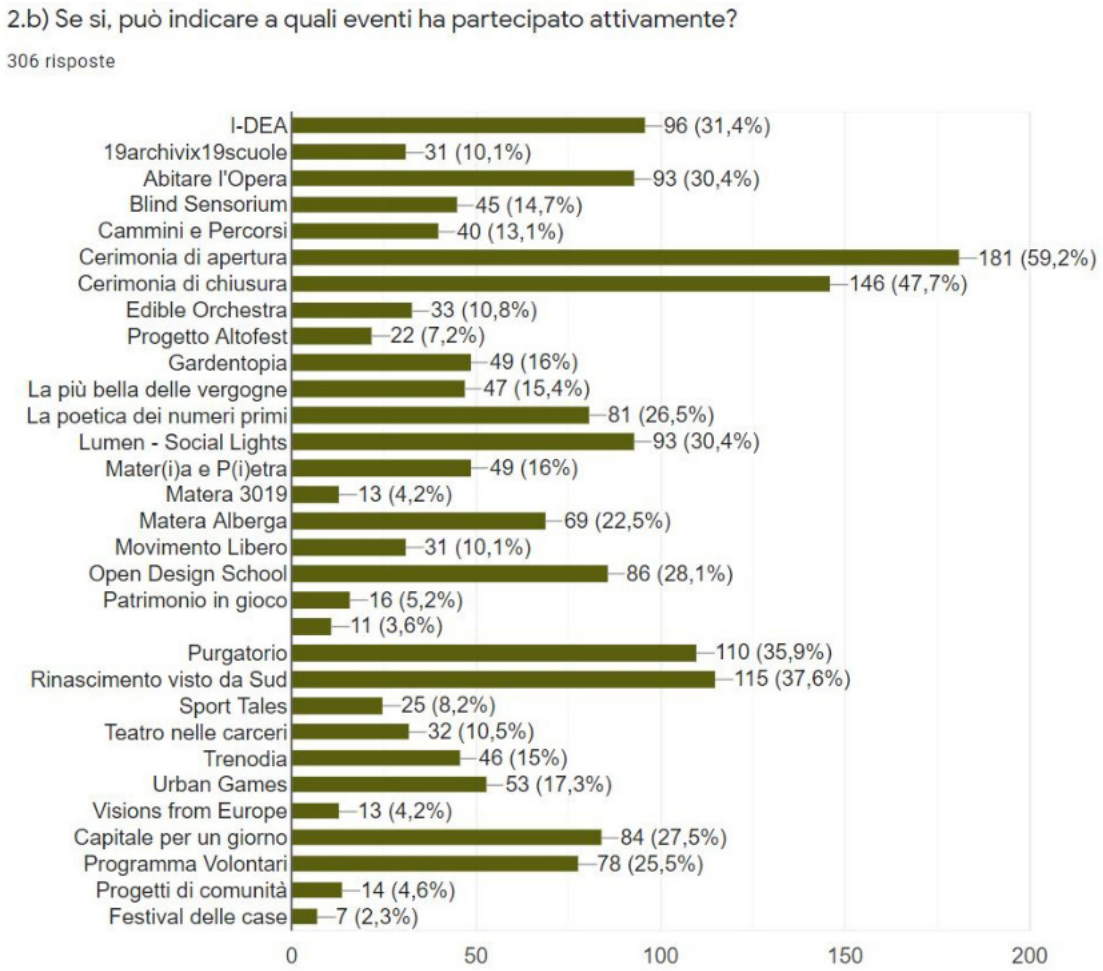
Il target di riferimento mostra una partecipazione attiva consistente, quasi pari all'80% degli intervistati.

2.a) Se si, può indicare a quanti eventi ha partecipato?

317 risposte



Questo grafico descrive quali **eventi organizzati dalla Fondazione** hanno ricevuto più attenzione e partecipazione durante la manifestazione di Matera 2019. Il grafico mostra un **alto tasso di coinvolgimento** e partecipazione alle proposte culturali: 31,5% degli intervistati ha partecipato a 10 o più eventi, ovvero ha seguito con costanza e affiatamento il programma proposto. Interessante osservare come la variabile immediatamente successiva mostri che ⅓ degli intervistati ha partecipato a uno, due o tre eventi: questa indicazione ci può far pensare che questi soggetti corrispondano a visitatori occasionale o persone che vivono fuori da Matera.



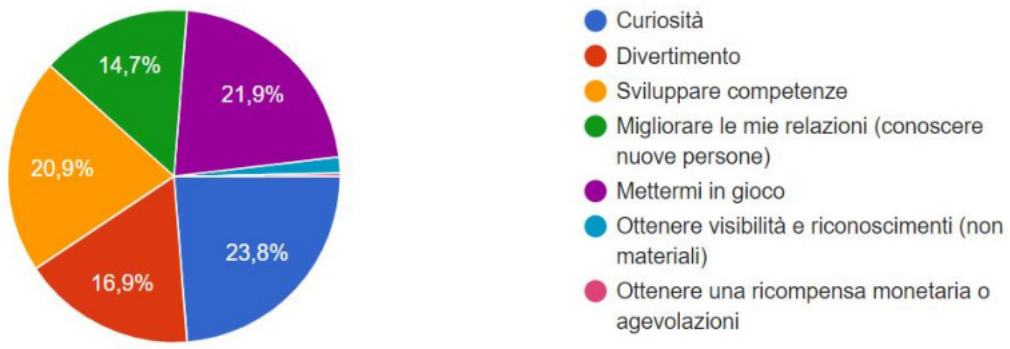
Questo grafico descrive quali eventi hanno ricevuto più attenzione e partecipazione durante la manifestazione di Matera 2019. Come è possibile notare a colpo d'occhio, oltre le cerimonie di apertura (59,2%) e di chiusura (47,7), gli eventi più partecipati sono stati "Rinascimento visto da sud", a cui ha partecipato il 37,7% degli intervistati, "Purgatorio" con il 35,9% e "Abitare l'opera", a cui ha partecipato il 30,4% degli intervistati."Abitare l'Opera" ha coinvolto i materani ad assistere ad uno spettacolo di opera lirica, "La Cavalleria Rusticana" nel grande palcoscenico naturale dei Sassi di Matera su una passerella in mezzo al pubblico, mettendolo a contatto diretto con l'azione teatrale. "Rinascimento visto da sud" ha declinato i suoi contenuti come un'esposizione di opere di prestigiosi musei italiani ed europei. Sia la mostra che lo spettacolo hanno avuto un'impostazione tradizionale in rapporto con un pubblico frontale, ma hanno avuto il grande pregio di avvicinare a livello trasversale qualsiasi tipo di pubblico a contenuti culturali di altissimo livello."Purgatorio" ha raccolto a chiamata pubblica i teatranti Teatro delle Albe di Ravenna e circa cinquecento cittadini che hanno attivamente collaborato nell' interpretazione di performances dantesche per le vie di Matera. Anche "I-dea" ha riscosso successo, con il 31,4% degli intervistati che ha visitato le collezioni di archivi della Basilicata esposti in 5 mostre consecutive, curate da altrettanti artisti e designer in collaborazione.

Le attività culturali meno partecipate dagli intervistati sono state “Progetto delle Case” e “Altofest”: il risultato rispecchia il tipo di prodotto culturale offerto in questi casi, ovvero performances che non prevedevano un’audience estesa ma un lavoro di approfondimento culturale e specificamente sviluppato all'interno di piccole comunità o abitazioni private. I progetti sono stati realizzati human-specific e le case sono diventate spazio di residenza artistica: questa tipologia di eventi prevedeva necessariamente l’accesso a un numero limitato di spettatori.Lo stesso vale per “People places purposes”, con un numero limitato partecipanti, ovvero turisti che hanno potuto godere l’esperienza di essere materani per 1 giorno. I risultati mostrano dunque un diverso livello di accessibilità delle proposte: l’ampio numero di partecipanti è direttamente proporzionale a progetti con maggiore disponibilità di spazi, luoghi aperti e di disponibilità di biglietti.

Il 47,8% degli intervistati è totalmente d’accordo con l’affermazione.
Questo a conferma dell'avvenuta percezione dell’ importanza data a uno dei pilastri fondamentali di Matera 2019, che vedeva nella **partecipazione attiva** dello spettatore uno delle **linee guida** per lo sviluppo della maggior parte dei progetti, in cui sono stati inseriti momenti di co-creazione e pluralità lungo tutte le fasi degli stessi. Ciò vale per molteplici progetti, ma non per tutti, come si evince dal 17,3 + 4 % dei rispondenti che sono stati moderatamente d’accordo con questa affermazione.

4) Se ha partecipato, per quale ragione lo ha fatto? (Indichi una risposta)

320 risposte



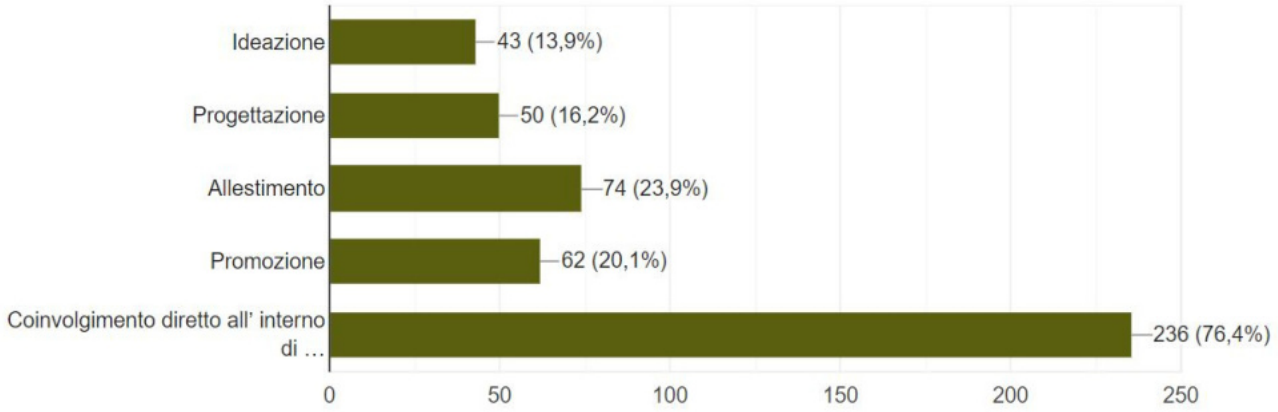
Secondo questo grafico, il **motivo principale** che ha spinto il 23,6% degli intervistati **a partecipare** è la curiosità, quindi un atteggiamento che potrebbe appartenere a fruitori occasionali di cultura o utenti abituati a relazionarsi con la cultura da spettatori puri, da consumatori del prodotto culturale.

Il 21,9% degli intervistati che ha risposto "Mettersi in gioco" coglie con chiarezza lo stimolo avanzato dalla progettualità di Matera 2019, ovvero quello di sfidare il limite delle proprie conoscenze e competenze. Aggiungendo il 20,9% che ha risposto "Sviluppare competenze", possiamo constatare come circa il 40% degli intervistati mostra di aver fatto propria la **funzione proattiva dei processi partecipativi.**

.

5) Se ha partecipato, in quali fasi del processo è stato coinvolto? Indicare le due risposte più rilevanti.

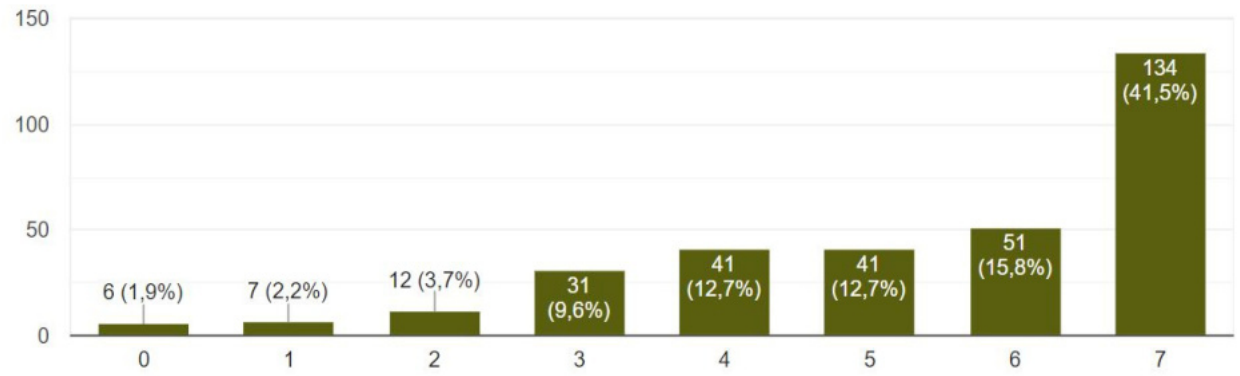
309 risposte



Questo grafico mostra che il numero più consistente di intervistati ha partecipato attraverso un coinvolgimento diretto alla messa in scena o alla fase di output dei progetti di Matera 2019.
Le altre risposte, quantitativamente abbastanza bilanciate tra loro, mostrano che **tutte le fasi del progetto hanno permesso un coinvolgimento diretto** degli abitanti di Matera, permettendo una costruzione corale della manifestazione, sia dal punto di vista dei contenuti che della messa in opera dei progetti.

6) "Durante il processo ho incontrato nuove persone" (dia un punteggio da 0 a 7 a questa affermazione).

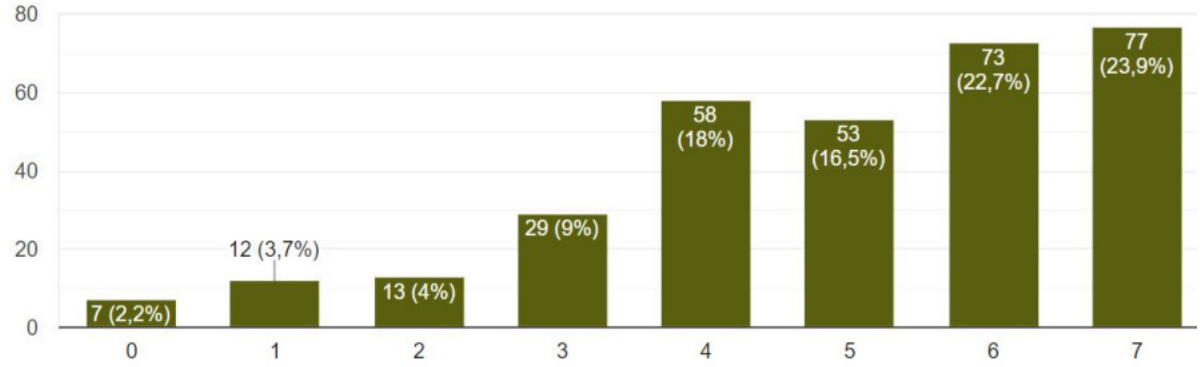
323 risposte



Quasi il 60% degli intervistati è fortemente d'accordo con questa affermazione, dunque ritiene di aver avuto occasione di incontrare molte **nuove persone** durante gli eventi o i progetti a cui ha partecipato.
Questo dato, illustrato al grafico 6), ci racconta prima di tutto quanto centrale sia **il ruolo della cultura come aggregatore sociale** e come veicolo di costruzione collettiva di beni relazionali.
Inoltre, ci dà indicazioni sulle potenzialità delle Capitali Europee della Cultura come catalizzatori dei territori verso la costruzione di reti sociali locali. Probabilmente senza un progetto di tale portata, orientato a rigenerare le città, potenziarne il profilo agli occhi dei suoi abitanti e a livello internazionale e a ridare vitalità alla proposta culturale attraverso innovazione e sostenibilità, Matera, perla culturale di un Meridione che soffre di storiche carenze strutturali, non avrebbe avuto la possibilità di concentrare un così vasto pubblico

7) “Il mio livello di fiducia nei confronti delle persone che ho incontrato è aumentato” (dia un punteggio da 0 a 7 a questa affermazione).

322 risposte



Come mostra il grafico sopra stante, quasi la metà (un totale di 46,5%) degli intervistati ritiene di aver migliorato livello di **fiducia** nei confronti del prossimo a seguito dell’esperienza vissuta a Matera 2019.

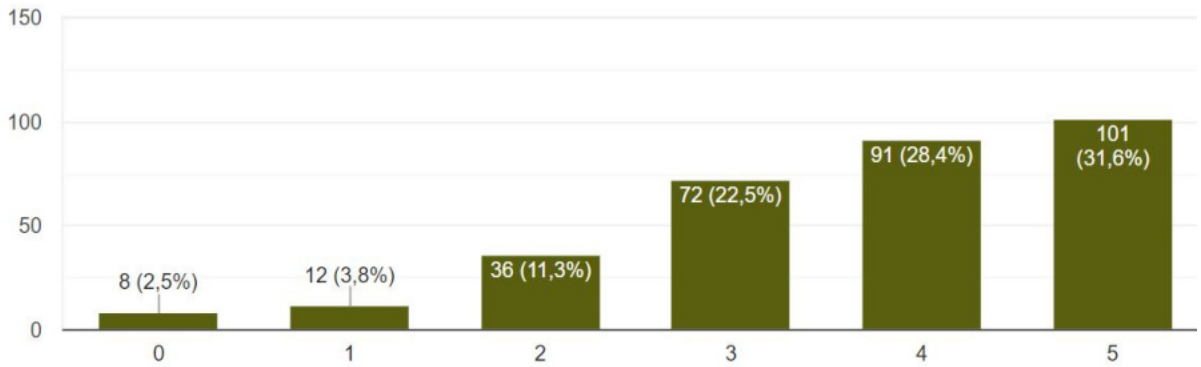
Il legame di fiducia è un sentimento che sta alla base della **costruzione di capitale sociale**, che si determina per affinità o per sperimentato margine di garanzia; essa determina il comportamento cooperativo con gli altri attori di un gruppo, di una rete o di una comunità, con i quali potrà raggiungere obiettivi comuni con maggiore efficacia e aumentare ancora di più la fiducia stessa nei loro confronti.

Dall’osservazione di queste risposte in relazione all’intera indagine, possiamo ipotizzare che l’aumento di fiducia sia una conseguenza della co-creazione esperita durante i progetti e gli eventi della manifestazione.

Interessante notare che il 10% degli intervistati ha invece sviluppato sentimenti conflittuali a seguito della partecipazione.

8) "Aver partecipato attivamente mi fa sentire più competente" (dia un punteggio da 0 a 5 a questa affermazione).

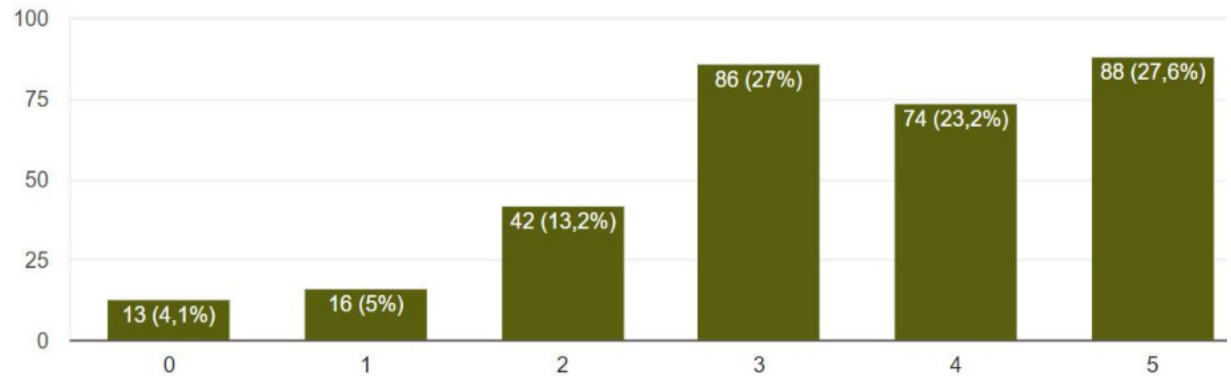
320 risposte



Più della metà (un totale di circa 60%) degli intervistati ritiene di sentirsi più competente a seguito dell'esperienza vissuta a Matera 2019.
Questa risposta manifesta un livello elevato di acquisizione di nuove/o un miglioramento delle proprie qualità e capacità, ovvero dimostra un impatto estremamente positivo della proposta culturale di Matera 2019 sull'**empowerment**.
L'empowerment, un processo volto a liberare il potenziale personale e sociale per raggiungere con piena soddisfazione propositi rilevanti per sé stessi e per la comunità, è uno degli obiettivi fondamentali dei processi di co-creazione. Possiamo dunque ipotizzare che questo percepito aumento di capacità dei partecipanti intervistati derivi dall'esperienza acquisita con i progetti di partecipazione attiva e co-creazione della manifestazione.

9) "Aver partecipato attivamente mi fa sentire più autonomo" (dia un punteggio da 0 a 5 a questa affermazione).

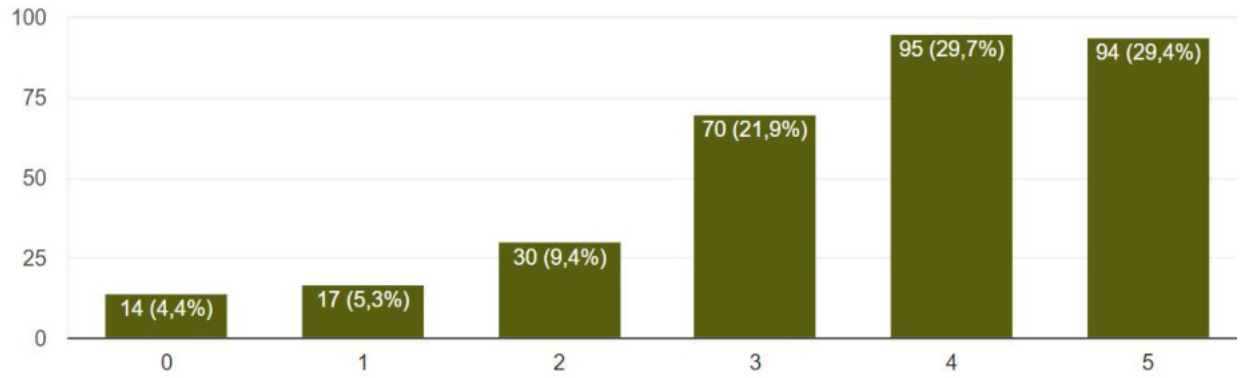
319 risposte



Il grafico 9) ci mostra la percezione di aumentato livello di autonomia rilevato dagli intervistati. L' autonomia è la **capacità di gestire situazioni, organizzarsi** ed eseguire compiti senza la guida o il costante controllo di un esperto. Il termine include diversi significati: **capacità di deliberare** a seguito di una riflessione morale, diritto alla libertà e alla decisione secondo i propri principi (Clark, 1988) e ai propri fini in accordo con la propria storia e comunità, dunque ha a che fare con l'**autodeterminazione** e con l'empowerment personale. Il grafico rivela che, in relazione alla partecipazione alla manifestazione di Matera 2019, la propriocezione dell'autonomia **è aumentata per la maggior parte dei partecipanti** (quasi 80%). Questa riflessione ci riporta alla mente la classificazione dei livelli di partecipazione di Arnstein (1969) che colloca l'autonomia come capacità relazionata alla partecipazione attiva dei cittadini al vertice, alla voce "self-organization"

10) “Dopo la manifestazione è aumentata la mia capacità di collaborare” (dia un punteggio da 0 a 5 a questa affermazione).

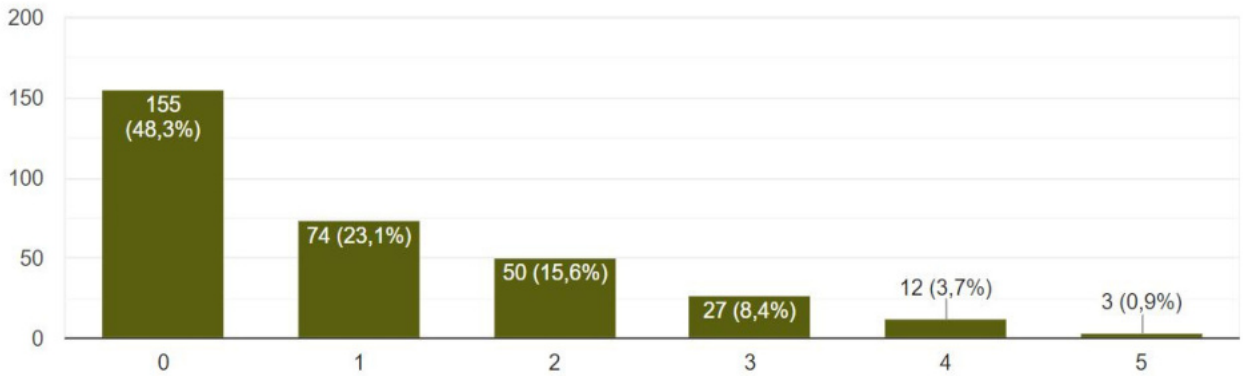
320 risposte



Questo grafico ci racconta che più dell’80% degli intervistati ha visto **migliorare la propria capacità di collaborare** in relazione all’esperienza di partecipazione attiva alle attività culturali proposte da Matera 2019. Questo dato avvalora la capacità dei processi di co-creazione di costruire relazioni di maggiore tolleranza e soddisfazione reciproca (Navarro, 2016) e dunque di costruire reti relazionali. La collaborazione, soprattutto se interdisciplinare (1995; 2003), invita a trovare nella **gestione collettiva della produzione di cultura** uno strumento di relazione e aiuto reciproco, di collegialità decisionale e di mutuo sostegno nella costruzione del bene comune.

11) Quanto ti sei sentito isolato durante la manifestazione? Dia un punteggio da 0 a 5 (indichi una risposta)

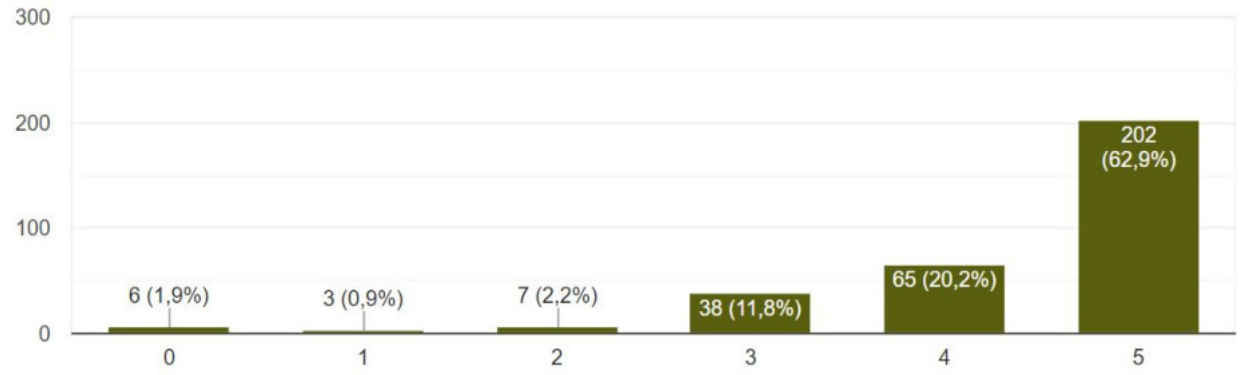
321 risposte



Circa l'85% degli intervistati, come immediatamente visibile dal grafico 11), rivela di non essersi sentito solo durante la manifestazione di Matera 2019.
La **cultura** come comunicazione e condivisione di beni comuni di conoscenza e capacità, come veicolo collettivo di costruzione di senso, è **l'antidoto per eccellenza alla sensazione di solitudine** che pervade non solo l'essere umano da un punto di vista strutturale, ma in particolare l'uomo contemporaneo che vive in una condizione urbana e rurale di forte frammentazione sociale. La cultura aiuta a costruire un senso di comunità attraverso la capacità di riportare alla luce una memoria storica collettiva e un senso d'identità che va oltre la dimensione locale ma attraversa, nel caso di Matera, l'Italia e il Mediterraneo intero.

12) Quanto ti sei sentito orgoglioso di provenire da questo territorio durante la manifestazione? Dia un punteggio da 0 a 5 (indichi una risposta)

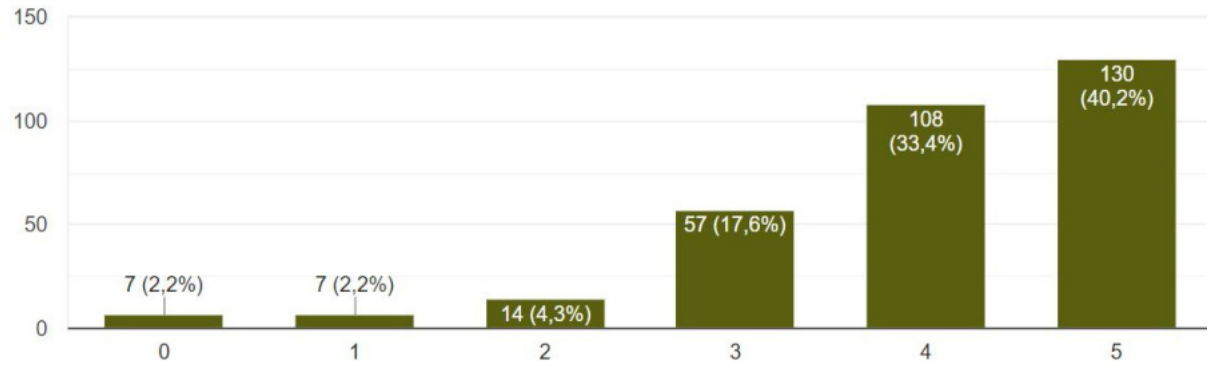
321 risposte



Il sentimento di **orgoglio**, di appartenenza e il coinvolgimento emotivo nella costruzione collettiva dei beni comuni e culturali del proprio territorio, garantisce che la cultura abbia un ruolo guida nello sviluppo socio-economicamente sostenibile dello stesso (Bianchini, 2002). Infatti, queste sensazioni cementificano le relazioni sul territorio locale e premettono un **investimento personale sul buon governo e sul mantenimento collettivo del territorio.**
Le risposte a questa domanda, come rivela il grafico, ci indicano che questi sentimenti hanno trovato un forte riscontro (**più del 90%**) nel partecipanti alla manifestazione di Matera 2019 materani e della regione Basilicata.

13) E' aumentato il tuo interesse verso le attività culturali? Dia un punteggio da 0 a 5 (indichi una risposta)

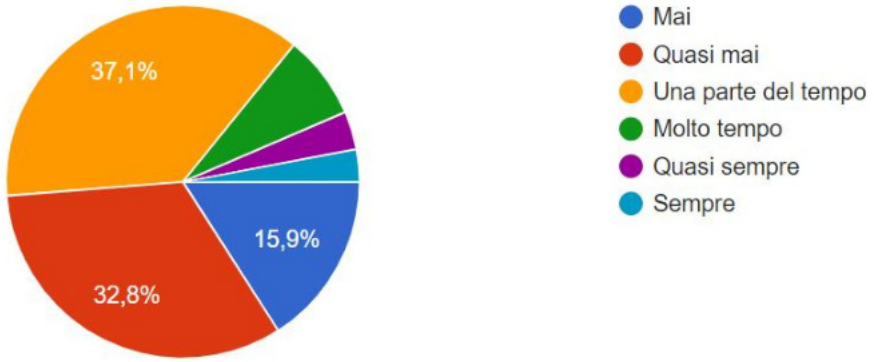
323 risposte



Questo grafico ci racconta che quasi il 75% degli intervistati, dopo aver partecipato alla manifestazione di Matera 2019, ritiene che sia **aumento il proprio interesse verso le attività culturali**. Questo dato conferma il potere che la partecipazione attiva esercita sul coinvolgimento non solo decisionale o nei retroscena dei meccanismi e dei processi culturali, ma anche sul coinvolgimento emotivo del partecipante. L'introduzione da parte delle istituzioni di progetti di partecipazione attiva all'interno dell'agenda culturale influenza in maniera significativa le possibilità di **cambiamento dei suoi cittadini**: infatti, è possibile che esse inneschino processi di *cultural path dependence* (2011). Inoltre, vi è ormai ampia letteratura che conferma la che l'aumento verso le attività culturali aumenti considerevolmente la probabilità di sopravvivenza globale, portando in particolare ad evitare incidenti, violenza e suicidio. Sembra che misure di politica pubblica che riducono le barriere all'impegno nelle attività culturali sarebbero interventi importanti per la salute stessa dei cittadini (2009).

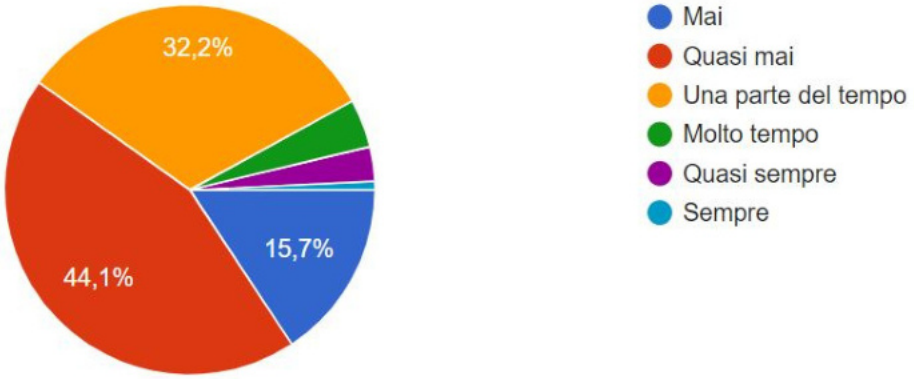
14) Nelle ultime 4 settimane, si è sentito/a scoraggiato/a e triste (indichi una risposta)

402 risposte



24) Ripensando allo stesso periodo dello scorso anno, ricorda di essersi sentito: scoraggiato/a e triste (indichi una risposta)

401 risposte



A partire dalla domanda 14 e la sua speculare 24, e fino alla coppia di domande collegate 20/30, sono presentati i risultati dell'indagine condotta rispetto agli impatti prodotti da MCEC 2019 nella sfera del benessere individuale. Come descritto nella sezione di introduzione teorica del presente documento, la dimensione culturale di un territorio, inteso come insieme di offerta collegata alla disponibilità di infrastrutture ed eventi, nonché alla partecipazione attiva degli individui in attività quali, ad esempio, suonare uno strumento musicale o dipingere, assume un peso rilevante nel determinare la condizione di benessere sia psicologico sia fisico della persona. E' stato infatti dimostrato da Grossi et al. (2011), che la dimensione culturale rappresenta la seconda variabile di influenza relativamente allo stato di benessere individuale, subito dopo lo stato di salute, ovvero presenza o assenza di malattie, e sostanzialmente alla pari con il reddito, fornendo quindi lo spunto per impiegare tale risorsa anche e soprattutto in

funzione sociale, di welfare pro-attivo, oltre che come strumento di crescita territoriale nella sua dimensione economica, di attrattività e di sviluppo culturale.
In relazione alla prima domanda, si evidenzia come il campione abbia **modificato marginalmente** la percezione rispetto ad emozioni negative quale essere scoraggiato e triste. A distanza di un anno, le variabili degli item di risposta che mostrano maggiore rilevanza delle dimensioni citate, diminuiscono di incidenza, così spostando il baricentro verso una **percezione migliore dello stato di benessere**. In particolare, la concentrazione maggiore avviene nella dimensione 'quasi mai', laddove vanno ad addensarsi la maggioranza delle quote di risposte in precedenza allocate altrove.

15) Nelle ultime 4 settimane, quanta energia o vitalità ha avuto o ha sentito di avere? (indichi una risposta)

402 risposte

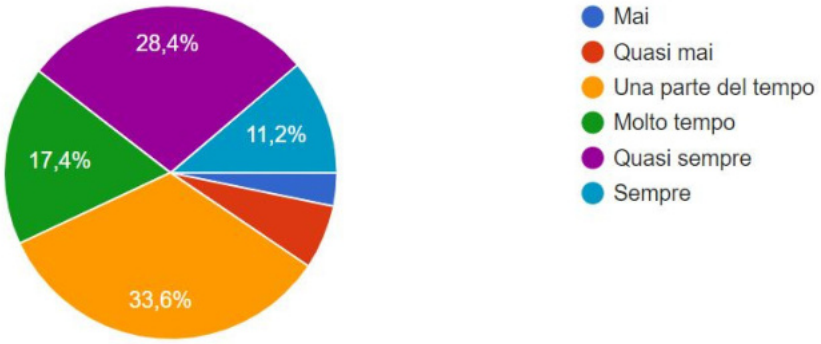
25) Ripensando allo stesso periodo dello scorso anno, come ricorda di essersi sentito riguardo a questo aspetto: energia o vitalità (indichi una risposta)

401 risposte

Se la domanda precedente si focalizza sulla percezione individuale rispetto a stati negativi di benessere, il quesito 15 e il suo rispettivo 25 hanno quale focus la dimensione opposta, ovvero lo stato positivo di benessere. In tale direzione, la specifica intende rilevare elementi quali l'energia e vitalità, vettori potenziali di consistente percezione migliorativa della qualità della vita in relazione all'ambiente e agli eventi di cui si è avuto esperienza.
Le risposte raccolte permettono di verificare nel campione di soggetti rispondenti un andamento simile a quanto emerso in precedenza, ovvero una sostanziale **percezione positiva** rispetto ad elementi quali energia e vitalità. Ripensando allo stesso periodo dell'anno precedente, ovvero durante l'ultimo periodo di svolgimento di MCEC 2019, si pone in evidenza come la percezione sia accresciuta rispetto alle dimensioni citate. In particolare la somma delle voci 'decisamente pieno di energia' e 'abbastanza pieno di energia' crescono di 16,7 punti, passando da 55,7% a 72,4%, rilevando come potenzialmente MCEC 2019 abbia operato in modo da favorire un'aumentata percezione del benessere positivo nei soggetti che hanno preso parte al campionamento.

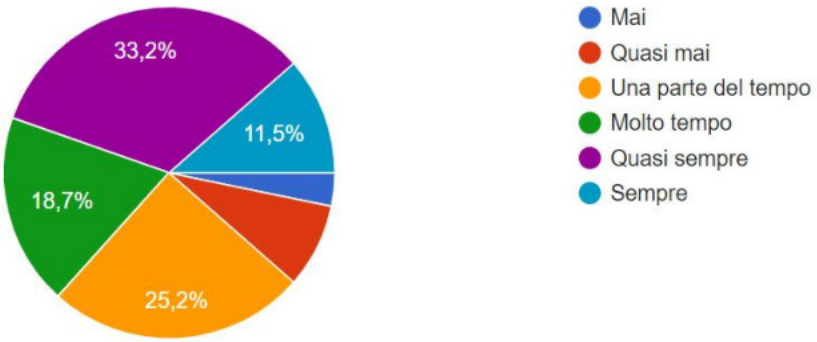
16) Nelle ultime 4 settimane, si è sentito/a emotivamente stabile e sicuro/a di me stesso/a. (indichi una risposta)

402 risposte



26) Ripensando allo stesso periodo dello scorso anno, ricorda di essersi sentito: emotivamente stabile e sicuro/a di me stesso/a. (indichi una risposta)

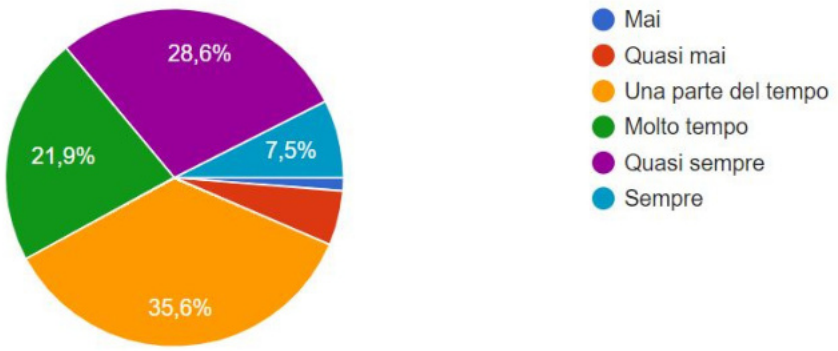
401 risposte



La progressione dello strumento di rilevazione prevede quale terza domanda (16/26) l'interesse verso la stabilità e sicurezza. Dopo la prima domanda (14/24) nella quale l'attenzione era rivolta allo stato negativo di benessere, e la successiva dove si proponeva il focus rispetto alla percezione positiva, il quesito attuale porta in evidenza la stabilità emotiva e la sicurezza/confidenza in sé stessi. La stabilità emotiva e sicurezza rivestono un ruolo importante nello sviluppo dell'individuo, in quanto tratti costitutivi dell'autostima della persona. L'autostima è promossa da elementi quali il confronto che l'individuo ha con l'ambiente in cui vive e si relaziona, e inoltre da fattori interiori di autovalutazione. Entrambe le dimensioni sono costituenti nella formazione dell'autostima, che diviene la somma tra il sé reale (confronto con la realtà) ed il sé ideale (auto-percezione). Come indicato da Bascelli (2008), gli individui che presentano una elevata autostima dimostrano una migliore persistenza nel riuscire in un'attività che li coinvolge o nel perseguire un obiettivo a cui tengono. Tali soggetti sono anche maggiormente propensi a relativizzare un insuccesso e ad impegnarsi in nuove imprese piuttosto che a concentrare l'attenzione sugli insuccessi come fattori di blocco e perdita di interesse.
Al contrario, una bassa autostima può indurre l'individuo a diminuire l'intensità di partecipazione e a spegnere l'entusiasmo nei confronti delle iniziative che lo vedono coinvolto, elementi che si traducono in precondizioni per la generazione di demotivazione e disimpegno. Il soggetto è portato a riconoscere prevalentemente le proprie debolezze, trascurando i punti di forza, e promuovendo di riflesso il disimpegno dalle situazioni di partecipazione e di relazioni pubbliche, a causa del timore di un rifiuto o di una scarsa accettazione da parte degli altri.
Come rilevato da Sacco et al. (2016) gli eventi di natura culturale possono operare come possibile piattaforma per lo sviluppo di dinamiche partecipative inclusive, laddove queste si configurano quali beni relazionali che permettono la costruzione di forme di connessione sociali tra individui, fondate sulla formazione di legami fiduciari e sulla crescita dell'auto-efficacia e dell'autostima individuale.
Il confronto tra le due risposte evidenzia una trascurabile differenza tra le percezioni, in cui la voce mediana (una parte del tempo) presenta qualche elemento di differenza, ma senza un significatività tale da proporre elementi di analisi rappresentativi.

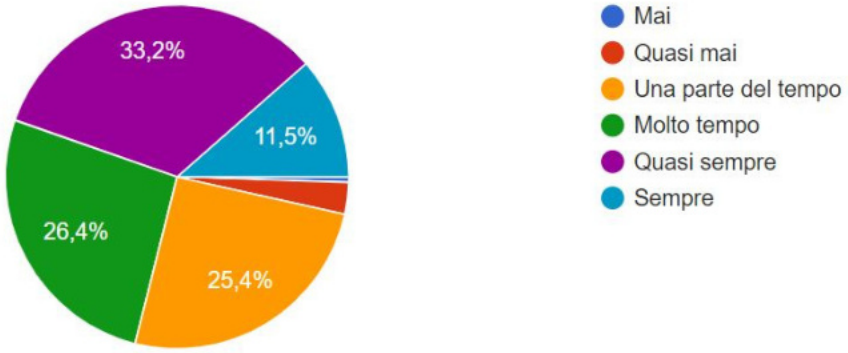
17) Nelle ultime 4 settimane, si è sentito/a allegro/a e sereno/a (indichi una risposta)

402 risposte



27) Ripensando allo stesso periodo dello scorso anno, ricorda di essersi sentito: allegro/a e sereno/a (indichi una risposta)

401 risposte

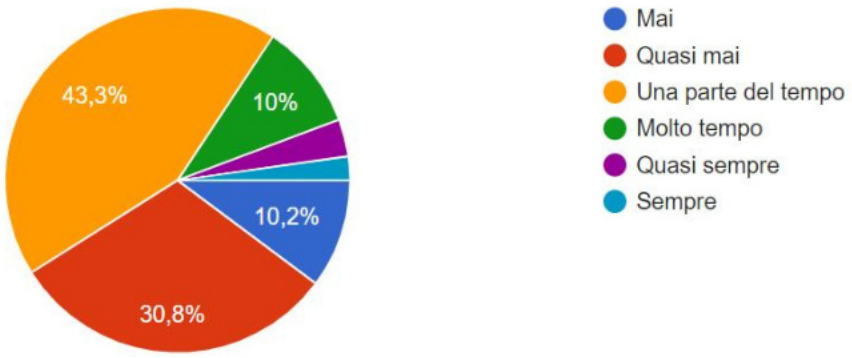


Le domande 17/27 pongono ancora in evidenza il tema dell'auto-percezione dello stato di benessere psicologico positivo del soggetto. L'interesse è ora rivolto in particolare alla condizione di felicità, esemplificata da stati interiori quali l'allegria e serenità. L'intensità di tale stato d'animo viene rilevata nella sua continuità temporale, ovvero dagli item di risposta relativi a 'molto tempo', 'quasi sempre' e 'sempre'. Le risposte ricevute rispetto alla percezione durante l'evento MCEC 2019 disegnano uno scenario nel quale il 70,9% del campione ha risposta nella direzione di un'elevata concentrazione nel tempo di uno **stato positivo di benessere**, un termine questo particolarmente elevato in relazione alla totalità delle possibili risposte. In riferimento invece alla condizione attuale, tale elemento scende al 58,3%. Non è possibile verificare se tale percentuale sia il frutto della condizione pandemica incorsa a partire dall'inverno del 2020, oppure sia il risultato della caduta del livello di attività culturale dall'anno MCEC al successivo, nel quale inevitabilmente la densità degli eventi e delle opportunità si riduce anche senza tener conto degli effetti della pandemia.

Certamente è rilevante l'elevata percentuale di risposte positive riscontrate rispetto al 2019, che ha evidentemente generato **forti auto-percezioni positive** in coloro che vi hanno partecipato e/o risiedono nel territorio di riferimento della manifestazione.

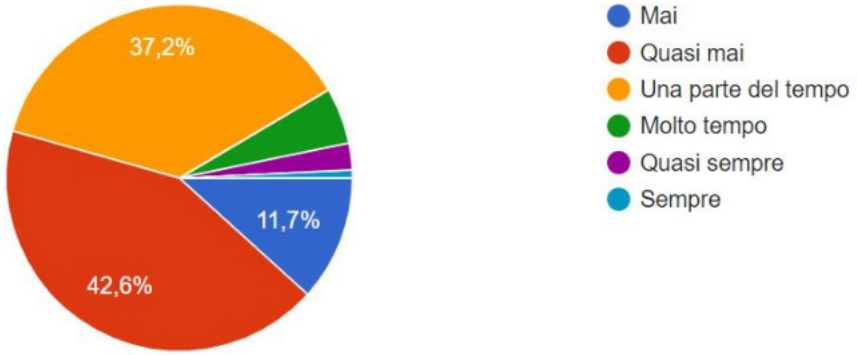
18) Nelle ultime 4 settimane, si è sentito/a stanco/a, esaurito/a, logorato/a o sfinito/a (indichi una risposta)

402 risposte



28) Ripensando allo stesso periodo dello scorso anno, ricorda di essersi sentito: stanco/a, esaurito/a, logorato/a o sfinito/a (indichi una risposta)

401 risposte

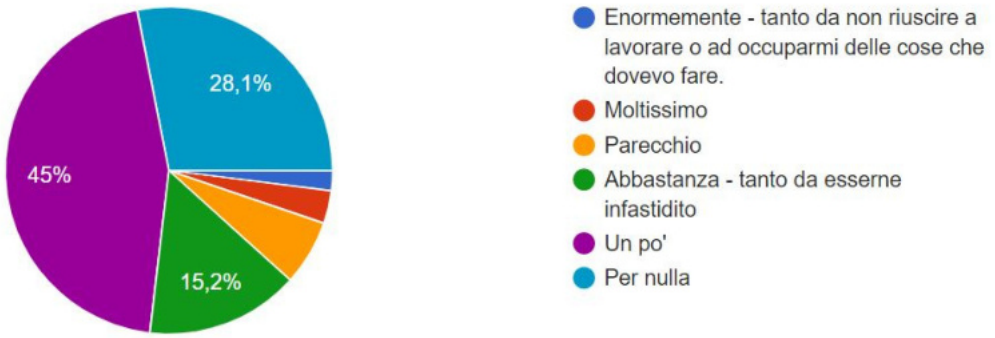


La domanda 18/28 prende a riferimento lo stato fisico ed energetico individuale quale parametro di raffronto rispetto alle ricadute promosse nella dimensione del benessere psicologico dei soggetti parte del campionamento. La letteratura segnala come la stanchezza e la mancanza di energia possano essere considerate quali indicatori della presenza di stress a livello di sistema nervoso ed ormonale, stress che diviene il veicolo attraverso il quale si attiva un processo di infiammazione generale che incide sulla qualità della propriocezione e sulla gestione delle risorse fisiche e mentali. Maggiore sarà il livello di stress di cui un individuo è portatore, maggiori saranno le risorse distratte dalle normali funzioni quotidiane e dirottate nella gestione della problematica in atto.

Tale dinamica produrrà nell'individuo un incremento del consumo energetico sia fisico sia mentale, introducendo quindi un circolo vizioso che se non opportunamente trattato sarà in grado di produrre effetti lesivi per l'integrità della salute della persona (Duranti, 2016).
Il confronto tra le risposte raccolte attraverso le interviste condotte porta in evidenza come il livello di stanchezza e la sensazione di esaurimento/mancanza di energia sia andata ad intensificarsi durante l'anno passato, presentando livelli superiori di incidenza nelle risposte corrispondenti alle frequenze 'molto tempo', 'quasi sempre' e 'sempre', I tratti generali rimangono però **sostanzialmente stabili** nel loro complesso, non permettendo di verificare eventuali incidenze particolari rispetto agli elementi emersi.

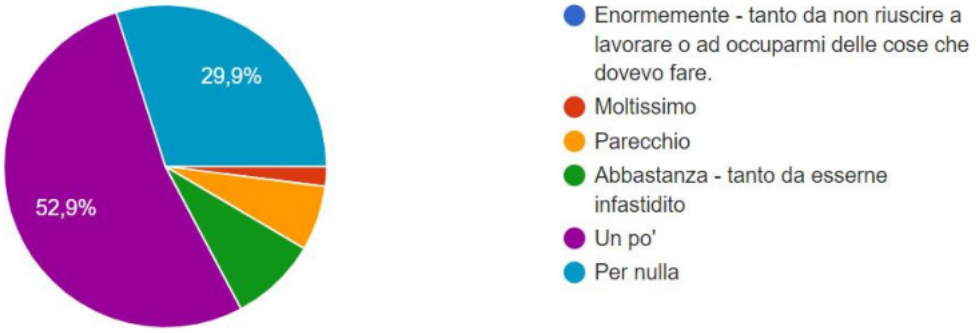
19) Nelle ultime 4 settimane, è stato infastidito da stati di tensione o perché aveva i nervi a fior di pelle? (indichi una risposta)

402 risposte



29) Ripensando allo stesso periodo dello scorso anno, come ricorda di essersi sentito riguardo a questo aspetto della sua vita: è stato infastidito da stati di tensione o perché aveva i nervi a fior di pelle? (indichi una risposta)

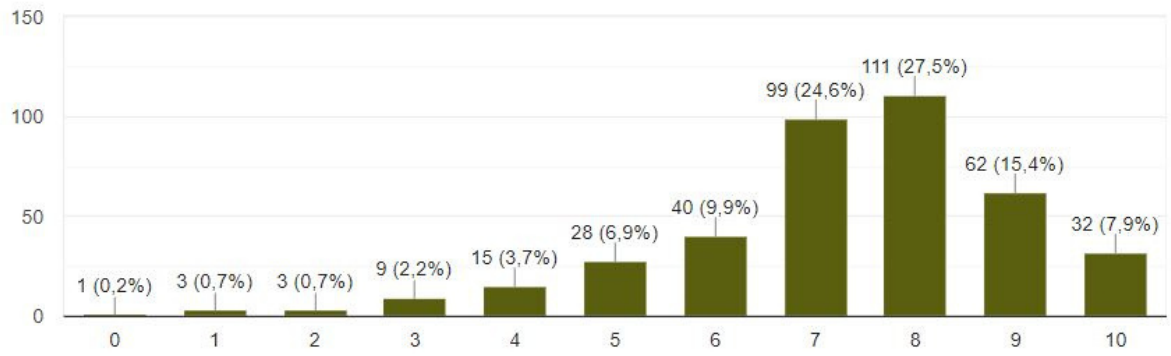
401 risposte



L'ultima domanda (19/29) in riferimento alla sfera del benessere psicologico individuale intende fornire indicazioni rispetto al livello di tensione dell'individuo in tutti gli ambiti della vita quotidiana, siano questi lavorativi, familiari e del tempo libero. Similmente a quanto definito nella domanda precedente, anche lo stato di tensione rappresenta uno degli indicatori di risposta ad una pressione interna dell'individuo, ad esempio malessere fisico e/o emotivo, in grado di produrre una ricaduta in termini di capacità di assorbimento degli eventi in corso, condizionando quindi la possibile risposta in termini di capacità di adattamento e risoluzione dei problemi.
Le informazioni ricavate dai risultati del campionamento presentano un tratto di **sostanziale stabilità** nelle risposte in riferimento al periodo recente (ultime 4 settimane – domanda 19) e precedente (anno passato – 2019 – domanda 29). Si nota un marginale spostamento in termini percentuali solo tra due item, ovvero 'un po' e 'abbastanza', ma similmente a quanto occorso per la domanda precedente, anche in questo caso non è possibile riscontrare elementi di sostanziale novità in relazione a tale variabile.

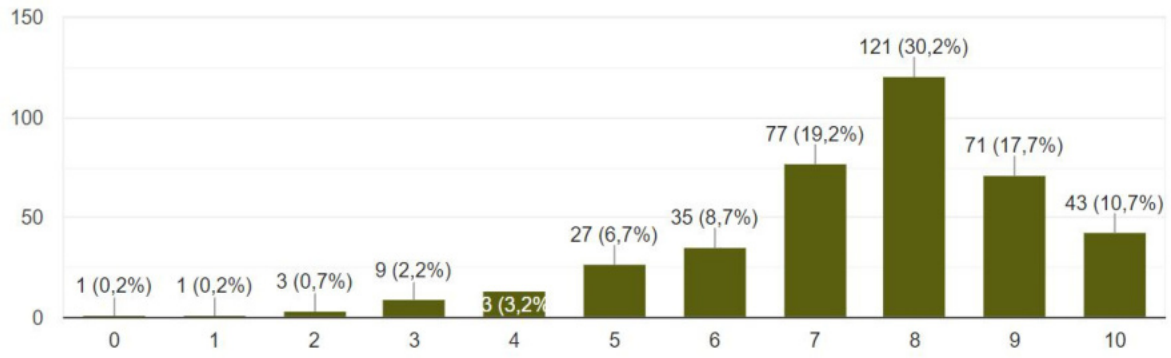
20) Attualmente, quanto si ritiene soddisfatto della sua vita nel complesso? Dia un punteggio da 0 a 10 (indichi una risposta)

403 risposte



30) Ripensando allo stesso periodo dello scorso anno, come ricorda di essersi sentito relativamente a questo aspetto: soddisfazione della sua vita nel complesso. Dia un punteggio da 0 a 10 (indichi una risposta)

401 risposte



La domanda 20/30 introduce un elemento che permette di visualizzare a livello generale la soddisfazione di vita nel soggetto rispondente. L'indicazione è di carattere generale, in quanto la domanda abbraccia l'interezza dei piani di vita di una persona, il livello familiare, professionale e privato. La volontà di introdurre tale domanda in riferimento alla misurazione degli impatti di MCEC 2019 prende spunto dalla possibilità di comparare le risposte ottenute con la ricerca condotta da ISTAT e denominata BES (Benessere equo e sostenibile) in Italia. La ricerca condotta da ISTAT ha l'obiettivo di fornire una struttura di analisi e valutazione integrata rispetto alle dinamiche sociali, economiche ed ambientali che caratterizzano il livello di sviluppo di un territorio. L'analisi prende spunto da un ampio spettro di indicatori che rappresentano 12 domini differenti, in grado di coprire con un attendibile margine di affidabilità la complessità dei processi di sviluppo a livello nazionale e locale, e le ricadute in termini di sostenibilità. All'interno della ricerca condotta da ISTAT, il dominio 8 – Benessere soggettivo, porta in evidenza il quesito riferito alla

soddisfazione di vita che è stato posto ai soggetti parte dell'indagine condotta ed illustrata nel presente documento. La metodologia adottata ha un duplice obiettivo:

- promuovere evidenze in riferimento allo stato attuale (momento dell'intervista, autunno 2020) e dell'anno precedente (2019), e così facendo identificando per quanto possibile gli eventuali effetti differenziali di MCEC 2019;
- fornire una comparazione in riferimento al territorio nazionale e regionale grazie ai dati ricavati dall'ultimo rapporto BES – ISTAT del 2019.

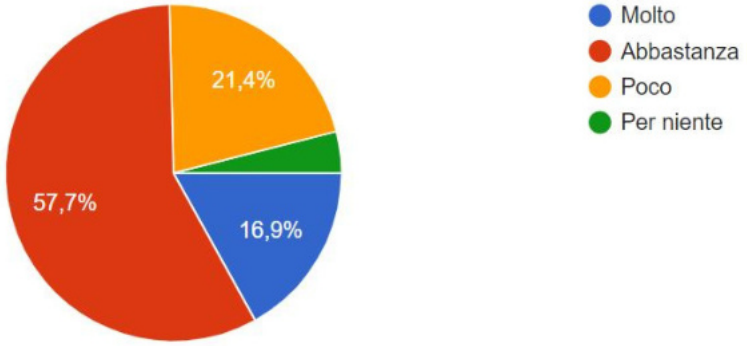
L'analisi delle risposte ricavate dall'indagine su MCEC 2019 ha previsto quale ambito di riferimento per le valutazioni la somma delle percentuali ottenuta dagli items di risposta più elevati (8-9-10 in una scala da 0 – minima soddisfazione a 10 – massima soddisfazione), questo nella direzione della metodologia adottata da ISTAT ed al fine di ottenere una comparazione efficace in relazione agli impatti sul territorio.

Partendo quindi dalla presentazione dei dati riferiti all'evento MCEC 2019, è possibile verificare come la somma delle risposte ottenute in riferimento al periodo attuale (autunno 2020) sia del 50,3%, mentre durante l'anno della manifestazione è stata del 57,6%. Su quest'ultimo dato, soddisfazione di vita nel 2019, è possibile confrontare i dati ISTAT con riferimento all'ultimo rapporto BES 2019 (disponibile online all'indirizzo https://www.istat.it/it/archivio/236714).

I dati ISTAT mostrano come coloro che segnalavano un livello di soddisfazione di vita da 8 a 10 erano pari al 41,4% del campione a livello nazionale, e al 44,1% a livello regionale (Basilicata). Nei soggetti intervistati dall'indagine condotta relativamente a MCEC 2019, coloro che segnalavano un punteggio da 8 a 10 rispetto alla **soddisfazione di vita** relativamente all'attuale periodo è di 50,3% mentre questa percentuale **si alza** al 57,6% in riferimento all'anno di svolgimento di MCEC 2019, una percentuale che dimostra un possibile impatto particolarmente positivo della manifestazione nel campione locale.

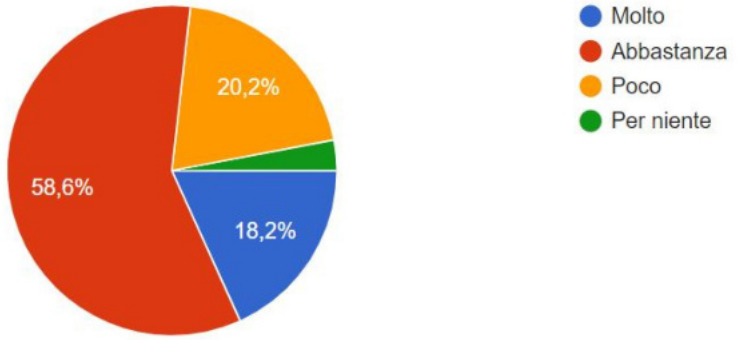
21) Pensi agli ultimi 12 mesi. Lei si ritiene soddisfatto del seguente aspetto che riguarda la sua vita? Il suo tempo libero (indichi una risposta)

402 risposte



31) Ripensando allo stesso periodo dello scorso anno, come ricorda di essersi sentito relativamente a questo aspetto della sua vita: il suo tempo libero (indichi una risposta)

401 risposte



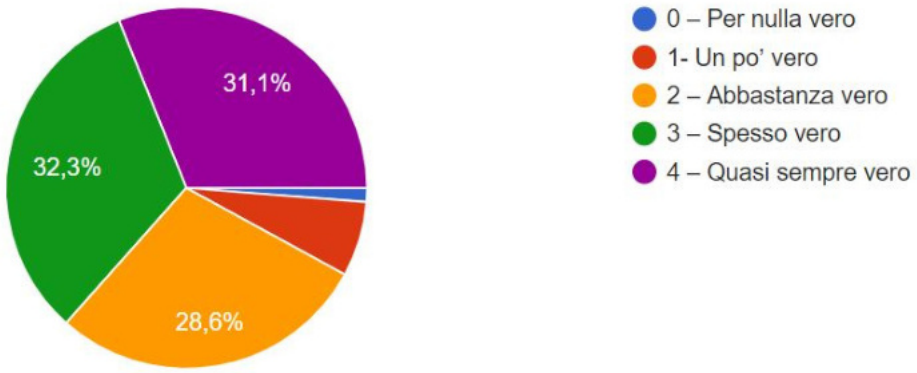
Seguendo la metodologia della domanda precedente, quindi procedendo con le fasi proposte da ISTAT con l'indagine BES 2019, la domanda 21/31 porta ad un livello di approfondimento ulteriore la soddisfazione di vita, andando a sondare l'uso del tempo libero dell'individuo. La relazione tra la dimensione del tempo libero e la sfera culturale è identificabile attraverso il processo di allocazione del tempo di una giornata (h24) da parte di un individuo, che segue una logica che può essere così riassunta: a. bisogni primari; tra questi sono ascrivibili elementi quali il riposo (sonno) ed alimentazione; b. bisogni professionali; ovvero lavorativi, che permettono di ottenere le risorse sia economiche sia di altra natura in relazione anche al soddisfacimento dei bisogni primari; c. bisogni di svago e tempo libero, laddove l'allocazione del tempo avviene in riferimento ad elementi quali l'intrattenimento, ed in cui la dimensione culturale riveste il peso prevalente.

Partendo da tale premessa, l'indagine condotta da ISTAT e riproposta nel corso dell'indagine qui condotta relativa agli impatti MCEC 2019, ha quale possibili item di risposta 4 valori: 'per niente', 'poco', 'abbastanza', 'molto'.

Per le elaborazioni conclusive del BES 2019, ISTAT ha preso in considerazione quale parametro quantitativo la somma delle percentuali di coloro che hanno risposto con i due valori più elevati, ovvero 'abbastanza' e 'molto'. L'indagine ISTAT - BES 2019 evidenza quindi come il livello di soddisfazione del tempo libero a livello italiano sia pari a 66,2%, e a livello regionale (Basilicata) sia del 64,5. In relazione alle informazioni emerse grazie al campionamento condotto in riferimento a MCEC 2019, le percentuali di coloro che hanno selezionato le variabili elencate in precedenza ('abbastanza' e 'molto') è stata del 75,2% riferita al periodo attuale, e del 76,7% se considerato il periodo di afferenza di MCEC 2019, anche in questo caso proponendo una **possibile evidenza dell'impatto positivo di tale manifestazione** nella valutazione del tempo libero dei soggetti afferenti all'area locale.

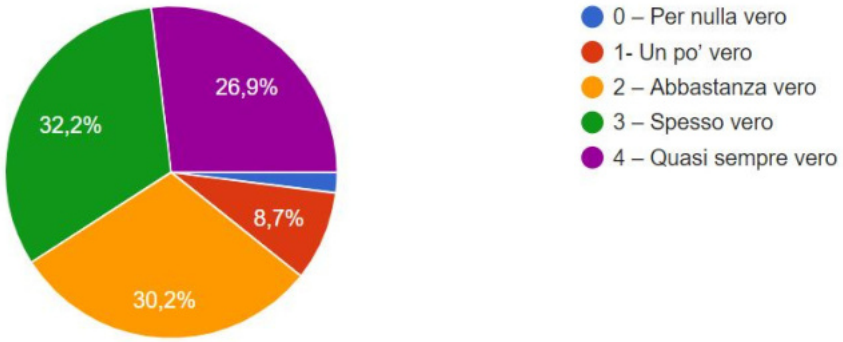
22) Sono in grado di adattarmi al cambiamento (indichi una risposta)

402 risposte



32) Ripensando allo stesso periodo dello scorso anno, come ricorda di essersi sentito relativamente a questa affermazione: sono in grado di adattarmi al cambiamento (indichi una risposta)

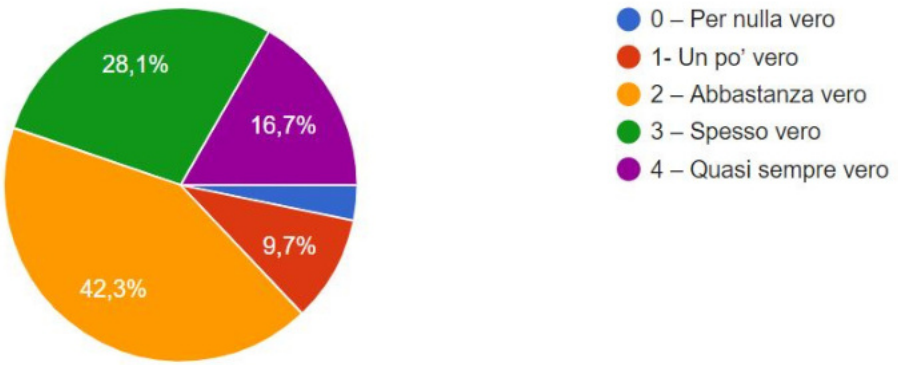
401 risposte



Le domande 23/32 e 23/33 affrontano la dimensione di indagine relativa alla resilienza. Come descritto nella sezione di introduzione teorica e metodologica alla dimensione quantitativa dell'indagine condotta (questionario), il termine **resilienza** indica l'abilità individuale e collettiva di adattamento necessaria al fine di rispondere alla perturbazione di un agente esterno al sistema locale, che implichi un obbligatorio cambiamento rispetto all'equilibrio precedente. La resilienza diviene quindi un'abilità necessaria al fine di migliorare, ad esempio, la gestione delle criticità di carattere naturale (mitigazione degli effetti di disastri naturali), cambiamenti di natura economico/ produttiva (licenziamento, difficoltà relazionali nell'ambiente lavorativo), criticità sociali quali marginalità ed emarginazione.
Al fine di raccogliere elementi utili a verificare se MCEC 2019 abbia promosso potenziali processi di resilienza sul territorio, è stato adottato quale strumento di rilevazione la versione breve (2 items della scala di resilienza Connor-Davidson (2003), una scala validata ed affidabile in grado di misurare sia la capacità di resilienza individuale sia la capacità di gestire lo stress.
La prima domanda, 22/32, affronta l'argomento della capacità di **adattamento** individuale. Le risposte ottenute attraverso il campionamento mostrano come la maggioranza del campione dimostri un'elevata capacità di procedere in percorsi di adattamento in occasione di eventi che modifichino la condizione precedente, con una percentuale di rispondenti che ha risposto 'quasi sempre vero' e ' spesso vero' pari al 63,4%. Lievi sono le differenze, ovvero un calo di 4 punti percentuali, in riferimento al periodo attuale (domanda 22) e all'anno precedente, ovvero il 2019 (domanda 32).

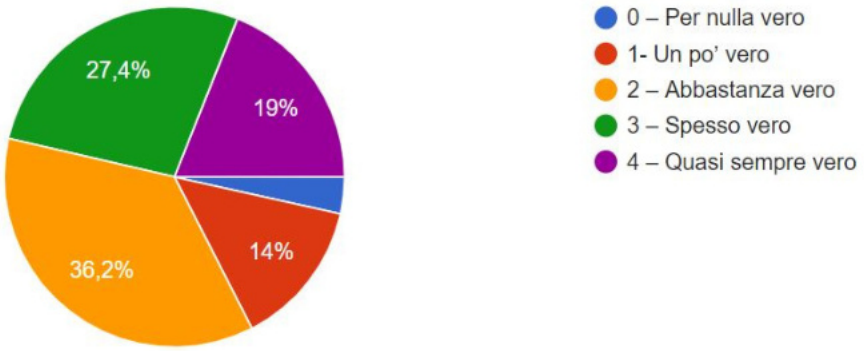
23) Dopo una malattia, un incidente o altro grave problema recupero in fretta (indichi una risposta)

402 risposte



33) Ripensando allo stesso periodo dello scorso anno, come ricorda di essersi sentito relativamente a questa affermazione: dopo una malattia, un incidente o altro grave problema recupero in fretta (indichi una risposta)

401 risposte



La domanda 23/33 pone l'accento in particolare rispetto ad un problema puntuale che possa investire il soggetto intervistato, ovvero l'incorrere in una malattia, incidente o altra grave difficoltà, e alla capacità dell'individuo di recuperare da questa situazione in tempi rapidi. Le risposte disegnano un quadro in cui la capacità di adattamento risulta inferiore in confronto al tema generale del quesito precedente. Tale dinamica è usuale, in quanto mentre la domanda 22/32 affronta il tema della resilienza a livello generale, la presente ha un obiettivo puntuale e di alta problematica percepita dal rispondente, ad esempio una malattia. Le percentuali di risposta sono anche in questo caso molto simili nel confronto tra lo stato attuale (domanda 23) e pregresso, ovvero 2019 (domanda 33), presentando una percentuale di coloro che hanno selezionato quale risposta 'quasi sempre vero' e 'spesso vero' tra il 45% ed il 46%.

La domanda 23/33 pone l'accento in particolare rispetto ad un problema puntuale che possa investire il soggetto intervistato, ovvero l'incorrere in una malattia, incidente o altra grave difficoltà, e alla capacità dell'individuo di recuperare da questa situazione in tempi rapidi. Le risposte disegnano un quadro in cui la capacità di adattamento risulta inferiore in confronto al tema generale del quesito precedente. Tale dinamica è usuale, in quanto mentre la domanda 22/32 affronta il tema della resilienza a livello generale, la presente ha un obiettivo puntuale e di alta problematica percepita dal rispondente, ad esempio una malattia. Le percentuali di risposta sono anche in questo caso molto simili nel confronto tra lo stato attuale (domanda 23) e pregresso, ovvero 2019 (domanda 33), presentando una percentuale di coloro che hanno selezionato quale risposta 'quasi sempre vero' e 'spesso vero' tra il 45% ed il 46%.

Bibliografia:

Arnstein, S. R. (1969). A ladder of citizen participation. Journal of the American Institute of planners, 35(4), 216-224.

Bascelli et al, 2008 - Bascelli E., Camodeca, M., & Di Santo, S.

Bianchini, F. (2002). Cultura e sviluppo del territorio: un quadro delle professioni emergenti. Economia della cultura, 11(1), 7-20.

Booth, P. (2011). Culture, planning and path dependence: Some reflections on the problems of comparison. Town Planning Review, 82(1), 13-29.

Bronstein, L. R. (2003). A model for interdisciplinary collaboration. Social work, 48(3), 297-306.

Clark, P. G. (1988). Autonomy, personal empowerment, and quality of life in long-term care. Journal of Applied Gerontology, 7(3), 279-297.

Connor, K. M., & Davidson, J. R. (2003). Development of a new resilience scale: The Connor-Davidson resilience scale (CD-RISC). Depression and anxiety, 18(2), 76-82.

Duranti, F. (2016). Il circolo virtuoso del benessere. Sperling & kupfer

Grossi et al, 2011 - Grossi, E., Sacco, P.L., Tavano Blessi, G., Cerutti, R., (2011)

Henneman, E. A., Lee, J. L., & Cohen, J. I. (1995). Collaboration: a concept analysis. Journal of advanced Nursing, 21(1), 103-109.

Navarro, S., Llinares, C., & Garzon, D. (2016). Exploring the relationship between co-creation and satisfaction using QCA. Journal of Business Research, 69(4), 1336-1339.

Sacco. P.L., G., Ferilli, G., Tavano Blessi, 2016 "Beyond the rhetoric of participation: New challenges and prospects for inclusive urban regeneration", City, Culture and Society, 7, 2, pp. 95-100)

Väänänen, A., Murray, M., Koskinen, A., Vahtera, J., Kouvonen, A., & Kivimäki, M. (2009). Engagement in cultural activities and cause-specific mortality: prospective cohort study. Preventive medicine, 49(2-3), 142-147.

II focus group

Per approfondire l'analisi avanzata per la compilazione del presente report, abbiamo realizzato un focus group grazie alla collaborazione di 16 membri di *Open Design School* (ODS), dal background diversificato. L'obiettivo del focus group è stato quello di raccogliere considerazioni personali e trend collettivi espressi da un gruppo di individui appartenenti a un target specifico, invitati a discutere in modo libero e spontaneo su una selezione di temi inerenti a processi di co-creazione e che hanno caratterizzato la loro esperienza con MCEC 2019.

ODS è uno dei due progetti pilastro della candidatura di MCEC 2019. La scuola ha riunito autori, blogger, designer, artigiani, hacker, studenti, professionisti e accademici, con l'obiettivo primario di creare un laboratorio per autoprodurre e co-creare con i partecipanti alla manifestazione, materani e non, infrastrutture e servizi per MCEC 2019. Tra il 2016 e il 2019, ODS ha organizzato 27 Open Talks, 23 Open Review, 28 Community Workshop e 9 altri eventi pubblici. Grazie a queste attività, è stata attivata una rete con circa 2.680 partecipanti e 67 relatori.

Per il corretto svolgimento del focus group, siamo partiti dal presupposto che fosse necessario **concorrere collettivamente alla definizione del termine "co-creazione"**, al fine di allineare i presenti nell'intendere concettualmente e pragmaticamente il processo.

All'interno della discussione intrapresa dai partecipanti, questo primo tema trattato ha portato al comune orientamento che per co-creazione si intenda il processo attraverso il quale gli individui procedono in un percorso di

ascolto, successivamente al quale interviene una fase in cui avviene la contaminazione delle idee e proposte utile a definire idealmente il prodotto e/o servizio che si intende generare. Quale ultima fase, il gruppo così costituito pone a servizio di quanto emerso le competenze, questo al fine di tradurre l'idea in un elemento concreto con potenziali ricadute nella realtà.

Uno degli elementi cardine nella prima fase, il **processo di ascolto**, diviene la capacità di attenzione all'altro, insieme alla gestione delle inevitabili criticità che emergono in sede di confronto aperto tra vari soggetti. E' proprio in relazione a quest'ultimo elemento, la gestione delle criticità, che i partecipanti hanno fornito il possibile strumento per la mitigazione di tale esternalità quale premessa al successo del processo di co-creazione, ovvero la rinuncia del sé. E' emerso, quindi, come la co-creazione sia una pratica in cui la predisposizione del partecipante è una variabile fondamentale: è necessario, infatti, al fine di realizzare efficacemente il processo, "fare un passo indietro dal sé". I presenti hanno concordato sulla necessità di agire una sospensione di giudizio e di strutture, a vantaggio di un atteggiamento di ascolto, apertura e flessibilità, in cui il lavoro di coloro che sono impegnati all'interno del processo sia equiparabile a quello del **facilitatore**, ovvero di un soggetto impegnato nel favorire un approccio costruttivo ed inclusivo, alla pari tra tutti coloro che sono parte di questa fase, soprattutto laddove il gruppo impegnato nella co-creazione veda concorrere sia individui con profilo tecnico (ad esempio artisti, tecnici) sia privi di competenze specifiche ma portatori di esperienze e conoscenze del territorio (ad esempio pubblico, cittadini, gruppi sociali).

Grazie a questo, il processo creativo diventa un risultato di per sé, indipendentemente dalla valenza estetica e di impatto sociale dell'esito del processo.

Il secondo elemento del processo di co-creazione riguarda la **contaminazione delle idee** per la definizione dell'esito finale. In tale direzione, i partecipanti al focus group hanno illustrato come sia necessario attingere ad un approccio multi-disciplinare al fine di identificare sia il metodo sia gli elementi/attributi che contribuiscono alla co-creazione, e come questo sia il frutto di un metodo che procede similmente alla stratificazione, ovvero per iterazione e sovrapposizione. Dall'esperienza dei presenti, è emerso che nei casi in cui non è stato dato spazio/non è avvenuta l'espressione collettiva e diffusa delle posizioni e valutazioni personali nelle fasi prodromiche al processo, le problematiche sono emerse nel tempo. Un esempio pratico portato dai partecipanti è collegato alla gestione dello spazio urbano. Lo spazio urbano può essere considerato quale bene pubblico comune, laddove questo non è di valenza e possesso esclusivo ma collettivo, e dove una molteplicità di attori interagisce nella progettazione e gestione di possibili progetti. Lo spazio urbano vede quindi agire differenti attori portatori di sguardi ed esperienze: tra questi il cittadino, l'artista, l'architetto, l'urbanista, l'amministratore, tutti portatori di interessi e per il cui tramite, e solo attraverso un metodo di relazione alla pari, può generarsi il processo di co-creazione. La **multidisciplinarietà** è la base della co-creazione perché trovare terreni di interazione e di sovrapposizione diviene la

piattaforma per la stratificazione di sguardi legati agli interessi professionali, ma anche legati al destino comune dei cittadini. La flessibilità e l'arricchimento reciproco diventano quindi parti essenziali del processo per sprigionare energia nuova.

Il terzo elemento cardine della co-creazione è rappresentato dalle **competenze**. A tal fine il gruppo ha cercato di rispondere ad una domanda chiave: qual è la differenza tra co-creare e co-progettare? La domanda che può sembrare una diversione rispetto alla struttura d'indagine del focus group, nella realtà riveste un carattere strutturale come esplicato dagli interventi. Per entrambi gli elementi delineati, è importante la capacità di ascolto. Esiste però una differenza sostanziale tra le due: la co-creazione investe la generazione di processi, ovvero la capacità, ad esempio nelle comunità, di procedere nella costruzione e strutturazione dell'idea; la **co-progettazione** porta ad un ulteriore livello quanto descritto in precedenza, ovvero tradurre nella realtà i progetti. Nella co-progettazione, quindi, è necessaria la presenza di competenze tecniche che permettano l'effettiva ricaduta di ciò che è stato generato, quindi dell'intervento di professionisti che portino a compimento quanto ideato in sede di co-creazione. Ulteriore elemento emerso è che la messa a disposizione delle competenze resti ben distinta dalla messa a processo e a risultato delle competenze stesse, concedendo reciproco spazio di contaminazione e libera espressione di necessità e desideri prima di mettere in atto qualsiasi processo.

Un quesito importante che è stato proposto ai partecipanti è stato quello relativo alla composizione degli staff di lavoro:

nella misura in cui il processo co-creativo si differenzia dalla co-progettazione, in cui la condivisione delle competenze è sviluppata al fine della creazione di un prodotto/ottenimento di un risultato, e diventa un risultato in quanto tale, la commistione di professionisti e non professionisti è strategica. Lo sviluppo del processo, la partecipazione della cittadinanza, laddove possibile, l'ottenimento di un risultato rendono la comunità professionista dell'arte e viceversa, e chi co-crea ha il beneficio nel sentirsi parte della comunità di pari.

L'obiettivo della creazione di un bene comune diventa, quindi, parte e risultato del processo. In questa fase, la ristrettezza dei tempi di lavoro e la congestione generata dalle molteplici attività poste in essere ha compresso la possibilità di mettere a valore il senso di ownership, che va coltivato, come le persone e le relazioni che hanno bisogno di cura e di tempo. ODS è nato con l'intenzione di rappresentare uno strumento di legacy per MCEC 2019, un progetto scommessa che richiede maggiore autonomia per compiersi fino in fondo e per verificarsi come strumento di tutti e avere un seguito. L'obiettivo della continuità nell'azione sembra, però, al momento, disatteso.

La ownership nello sviluppo di beni comuni è un tema interessante da sviluppare relativamente all'esperienza di Matera-Basilicata. A Matera il lavoro sul bene comune è delicato e lungo perché nella memoria storica e collettiva dei materani persiste ancora, per quanto molto meno che in passato, il peso della vergogna di aver vissuto nei Sassi e di non aver vissuto in una casa vera e propria, un bene privato.

Il discorso culturale si ferma ai professionisti, il dibattito non è all'interno della cittadinanza che non si domanda cosa sarà dei beni culturali e comuni della propria terra: bisogna fare i conti con le tracce della permanenza di una mentalità molto arcaica mentre il discorso della partecipazione è complesso. Da qui la necessità di estendere ad una platea più ampia possibile la partecipazione alla creazione culturale, che è un'azione artistica di per sé fortemente legata al tema del sogno, dell'obiettivo alto da sviluppare e raggiungere che è un catalizzatore potente e permette di attivare energie.

Un ulteriore tema affrontato nel focus group ha riguardato il problema della convergenza del pensiero e omologazione tra i presenti durante processi che prevedono l'aggregazione. Questo fenomeno accade per dinamiche socio-comportamentali intrinseche e non manifeste: abbiamo chiesto ai presenti in che modo e se hanno riscontrato la necessità di bilanciarlo per mantenere l'efficacia del processo creativo e un buon livello di reale partecipazione attiva. Ciò che è emerso è che, nelle esperienze dei presenti come nel caso di MCEC 2019, è mancata una figura di mediazione che si occupasse nello specifico dell'osservazione delle dinamiche relazionali. Al fine di permettere al processo di co-creazione di svolgersi con dinamiche plurali e democratiche nutrite da un pensiero diversificato ed eterogeneo, è necessaria la presenza di un mediatore, una figura identificata come "agente di prossimità". Questa figura professionale, grazie al suo sguardo esterno, capace di una visione ampia e di coordinazione, permetterebbe di prendersi cura dei

partecipanti che non trovano lo spazio per esprimersi e stimolare ai massimi livelli la pluralità del dibattito, in modo tale da bilanciare la “rinuncia del sé” e l’omologazione, favorendo anche momenti di scontro costruttivo. Per mantenere un buon livello di innovazione e multidisciplinarietà nei progetti di co-creazione resta fondamentale la flessibilità lungo il percorso e l’attenzione a intraprendere progetti site/human specific.

In conclusione, i partecipanti al focus group hanno concordato sulla necessità di lavorare con costante spirito di autocritica, insistendo sull’analizzare i fallimenti per costruire nuovi scenari collettivi con maggiore consapevolezza. Ad esempio, una delle grandi lezioni imparate dall’esperienza MCEC 2019 riguarda l’importanza di comunicare ai cittadini proiezioni attendibili: è infatti necessario che si stringano patti plausibili e mantenibili con la cittadinanza per coltivare nel tempo un livello costante e solido di **fiducia**, non per guadagnare consensi ma per dimostrare apertura, ascolto e per ottenere collaborazione e partecipazione.
E’ inoltre emersa una puntuale riflessione: i processi culturali di partecipazione attiva vanno orchestrati per **attivare la consapevolezza** del **ruolo dei cittadini** e della loro capacità di influenzare le sorti comuni. La dimensione del reciproco apprendimento, del linguaggio prodotto e condiviso, del dialogo e della predisposizione a collaborare migliorano gli impatti collettivi della progettualità.

Conclusioni

"Cultura!, poiché solo questa rappresenta la luce che può guidare un popolo nella costruzione di una società democratica e pacifica." Questo diceva il poeta e narratore Federico Garcia Lorca nel 1931.

L'idea che una ricostruzione identitaria democratica di un territorio passi attraverso la cultura è stata fatta propria da MCEC 2019, nella **consapevolezza che il potere trasformativo delle arti e della cultura** passi non solo attraverso il loro esercizio, ma anche dalle fasi di **progettazione** e **organizzazione**. Ogni fase, dalla costruzione dell'idea iniziale, alla chiusura dei lavori a fine 2019, del progetto di Matera-Basilicata 2019 è stato fortemente partecipativo. Da qui, e dalle considerazioni del senso della partecipazione, parte la valutazione che è stata portata avanti dal presente studio, in cui sono stati analizzati gli effetti in termini di benessere, resilienza ed empowerment sui soggetti che sono stati coinvolti, dell'esperienza MCEC. I risultati sono stati positivi al di sopra delle aspettative: attraverso tre momenti distinti di analisi (un questionario chiuso cui hanno risposto 400 persone; un questionario aperto di approfondimento rivolto ad 80 key informants; un focus group tematico che ha coinvolto 16 persone) sono stati evidenziati gli effetti di medio-lungo periodo della partecipazione.

Con il termine partecipazione si è intesa un'ampia varietà di ambiti che ha coperto una gamma di significati uniformemente estesa. Il concetto presenta però relazioni forti con quelli di cessione di potere e democrazia, dove con cessione di potere si intende **distribuzione del potere nella società**, una dimensione del sociale che permea ogni possibile campo laddove la differenza tra accesso, interazione e

partecipazione, consente di affinare ulteriormente i significati chiave attribuiti al ruolo della **partecipazione come processo politico** in cui gli attori coinvolti nelle diverse fasi decisionali sono posizionati l'uno verso l'altro attraverso la forza di relazioni che sono (in una certa misura) egualitarie. Alcuni aspetti relativi al concetto di partecipazione meritano di essere qui evidenziati. Come sopra accennato l'elemento di definizione chiave della partecipazione è il potere, sempre considerato all'interno di particolari processi e ambienti sociali e mai limitato a contesti specifici. A livello macro, i processi partecipativi riguardano il grado in cui i cittadini potrebbero e dovrebbero avere il potere di (co) decidere su questioni politiche, questioni simbolico-culturali e comunicative. A livello micro, questi processi, hanno a che fare con il potere localizzato, anche all'interno delle istituzioni, tra attori privilegiati e non, indipendentemente dall'esistenza di raggruppamenti sociali attraverso i quali i soggetti privilegiati organizzano i propri interessi. Il concetto di partecipazione, quindi, è contingente ed è esso stesso parte degli equilibri che si sviluppano all'interno della società. Il significato di partecipazione fa parte, quindi, di una "politics of definition" (Fierlbeck, 1998, p. 177) e la sua specifica articolazione cambia a seconda del quadro di riferimento ideale che ne fa uso, che può essere minimalista o massimalista. In base al primo approccio la partecipazione si limita al costruire il processo di rappresentatività attraverso il quale la partecipazione si riduce all'esercizio del voto, per esempio,

in circostanze in cui viene mantenuto un certo livello di controllo top-down dei processi e dove il concetto di partecipazione è più prossimo a quello di accesso ed interazione.
La partecipazione resta limitata e articolata come contributo alla sfera pubblica ma più spesso principalmente al servizio delle esigenze e degli interessi del sistema istituzionale tradizionale, strumentalizzato, in cui le attività dei non professionisti sono funzionali al riprodursi di logiche di potere non mutate. Questo approccio limitante alla partecipazione, che può essere efficace in alcune fasi, soprattutto iniziali ed organizzative del processo partecipativo, corre il rischio di generare omogeneità di pensiero e di personalità e disconnessione delle pratiche da altri ambiti sociali.
Per il secondo modello invece la partecipazione è un fenomeno che deve essere massimizzato, il controllo e la partecipazione (popolare) diventano più equilibrati e si cerca quindi di massimizzare il coinvolgimento. Qui viene riconosciuta la diversità dei partecipanti come un valore, così come la eterogeneità e la sua natura multidirezionale. L'eterogeneità e "l'apertura al basso" non rappresentano una fase di deresponsabilizzazione o di disconoscimento del ruolo e del valore dei professionisti, quanto un punto di incontro, un'apertura alla comunicazione tra parti con visioni ed esigenze differenti. Va ricordato che questi processi non sono mai totalmente aperti e assembleari ma focalizzati verso target di persone interessate, o potenzialmente tali, che appartengono ad un sistema identificativo di valori il cui perseguimento va a vantaggio della comunità tutta, poiché il processo partecipativo

non è meramente tecnico quanto realmente orientato al cambiamento sociale.
Nelle diverse fasi di sviluppo e realizzazione progettuale, MCEC 2019 ha sperimentato diversi livelli di partecipazione valutando l'opportunità dell'uno o dell'altro approccio, ma le attività di MCEC 2019 sono state fin dalle prime fasi un **laboratorio sperimentale di co-progettazione territoriale** che ha permesso, fin da subito, **un intenso livello di partecipazione** da parte della cittadinanza, in ruoli differenti che andavano dall'attività di volontariato allo svolgimento di più complesse attività organizzative e artistiche. A tutti i livelli l'esperienza ha generato effetti amplificati in termini di aumento della fiducia in se stessi, miglioramento delle proprie competenze professionali, maggiore capacità di collaborare, cooperare, comprendere il prossimo. Non secondario, la maggior parte delle persone coinvolte ha visto crescere il proprio interesse nei confronti delle arti, soprattutto performative. Questa esperienza ha permesso a tutti gli intervistati di attraversare questo ultimo, difficile anno con maggiore forza e lucidità, incrementando il loro livello di fiducia, la qualità del loro modo di relazionarsi e il loro senso di possibilità. La partecipazione agli eventi, proporzionale e coerente con la tipologia della proposta artistica e il diverso livello di accessibilità economica e cognitiva, ha permesso ai visitatori occasionali, così come ai partecipanti più assidui ed attivi, di aumentare quei livelli di benessere materiale (e non) cui la pratica artistica e l'esposizione alle arti sono naturalmente vocate.

Dal punto di vista delle pratiche partecipative, l'esperimento di MCEC 2019 si può quindi senz'altro annoverare tra le buone prassi del programma delle Capitali Europee della Cultura, e merita di essere studiato in modo ancor più approfondito soprattutto in riferimento al continuo sviluppo delle pratiche di partecipazione culturale sempre più al centro dell'attenzione non soltanto delle città che conseguono il titolo, ma di tutti i territori europei che investono sul potenziale della cultura nel migliorare la qualità della loro vita sociale e civile e innescare percorsi di sviluppo economico locale a base culturale.

L'esperienza di MCEC 2019 può essere in particolare inquadrata come significativa per due dei progetti strategici attualmente in corso di definizione a livello europeo. Da un lato, il progetto della New European Bauhaus, con riferimento al quale l'esperienza della Open Design School rappresenta un'importante piattaforma di sperimentazione di come le discipline del progetto, declinate in un'ottica partecipativa, possono diventare un importante driver di cambiamento sociale e comportamentale all'interno della transizione verde della società e dell'economia europea, e più ampiamente nel contesto del nuovo ciclo progettuale della Next generation EU. Dall'altro, la dimensione partecipativa di una componente significativa della programmazione di MCEC 2019 mostra come anche nell'ambito dell'imminente lancio della nuova KIC sulle industrie culturali e creative, le esperienze più incisive provenienti dal laboratorio delle Capitali Europee della Cultura possono offrire un riferimento importante nell'immaginare un

ecosistema creativo che, per quanto centrato sullo sviluppo di una dimensione industriale della produzione culturale che possa essere competitivo a livello globale, sia allo stesso tempo capace di mantenere una forte impronta inclusiva capace di dare il valore al contributo di ogni singolo cittadino, ed evitando quindi di appiattire la progettualità soltanto sulla performance economica, e assegnando invece un peso adeguato anche alla dimensione di impatto e di **capacitazione sociale**.

Per quanto riguarda il tema della legacy di MCEC 2019 così come può essere inquadrato dal punto di vista delle pratiche partecipative, è ancora troppo presto per un bilancio. Come insegnano le esperienze delle precedenti Capitali Europee della Cultura, gli effetti di medio-lungo termine sono il frutto di un complesso insieme di dinamiche sociali, legati sì a quello che è accaduto durante l'anno della Capitale, ma anche e spesso soprattutto a quello che accade dopo. C'è sicuramente un **patrimonio prezioso** di esperienze e competenze accumulate che non va disperso, ma che va ulteriormente coltivato e sviluppato rispondendo anche alle nuove aspettative che inevitabilmente seguono a valle di un processo dagli obiettivi tanto ambiziosi e impattanti su un territorio come quello di Matera e della Basilicata. L'auspicio è che i risultati e le considerazioni qui riportati possano essere utili anche a stimolare un nuovo ciclo di sviluppo e di intervento che costruisca ulteriormente e crei **nuove opportunità**, andando anche a presidiare più solidamente quelle aree progettuali nelle quali esistono ulteriori margini di crescita e di miglioramento.